

## TORNATA DEL 4 MAGGIO 1871

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi.* — *Domanda del deputato Fano per l'urgenza di una petizione, e avvertenza de presidente del Consiglio.* — *Lettura di un disegno di legge del deputato Bargoni e di altri per la soppressione della Compagnia di Gesù* — *Osservazioni del ministro per l'interno circa lo svolgimento a fare, e sua dichiarazione circa la presentazione di un disegno di legge per la soppressione delle congregazioni religiose* — *Osservazioni del deputato Rattazzi, e riserva del deputato Bargoni.* — *Annunzio d'interpellanze dei deputati Consiglio e Libetta.* — *Istanza d'ordine del deputato Righi.* — *Seguito della discussione dello schema di legge per l'approvazione dei conti amministrativi dal 1862 al 1868* — *Dubbi espressi dal deputato Englen all'articolo 81, e spiegazioni del ministro per le finanze* — *Al titolo III, Spese del 1868, il deputato Seismit-Doda fa nuove critiche delle amministrazioni finanziarie e dei conti presentati* — *Risposte del deputato Minghetti e del ministro in difesa delle medesime, e dichiarazioni personali* — *Tutti gli articoli del progetto sono approvati* — *Istanza del deputato Asproni* — *Rinvio dello squittinio.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2 pomeridiane.

**BERTEA**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

**MASSARI**, segretario, espone il sunto della seguente petizione:

13,578. Oldefredi e gli altri membri componenti la presidenza dell'associazione costituzionale di Milano, rivolgono istanze per la ricostituzione delle direzioni speciali del debito pubblico.

### ATTI DIVERSI.

**FANO.** Colla petizione 13,578 l'associazione costituzionale di Milano deplora le lentezze, i ritardi e i disordini che si riscontrano nel servizio amministrativo del debito pubblico, lamenta i danni che ne conseguono al pubblico erario ed ai privati, e domanda, come rimedio, la ricostituzione delle direzioni speciali del debito pubblico.

Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza questa petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

**LANZA**, presidente del Consiglio. Io non posso lasciare senza replica le parole pronunziate dal deputato Fano nel domandare l'urgenza di questa petizione, con ciò non intendo di nuovergli verun appunto, imperocchè egli non fece che esporre il compendio, il sunto della medesima, ed era completamente nel suo diritto di farlo.

Però, quando io odo che con quella petizione l'asso-

ciatione costituzionale di Milano asserisce che succedono lentezze, indugi e sconcerti nel servizio di una amministrazione così importante come è quella del debito pubblico, è d'uopo che immediatamente si faccia la luce a questo riguardo. O vi sono realmente gli inconvenienti che vennero allegati, e vi si provveda; o non vi sono, e si chiarisca l'insussistenza di siffatte accuse. (*Bene!*)

Quindi io vorrei che, non solamente venisse, come al consueto, dichiarata l'urgenza, ma chiedo ancora che senza ritardo si riferisca su questa petizione, affinchè il ministro delle finanze possa dare tutti quei chiarimenti che occorrono su questo rilevante argomento.

**PRESIDENTE.** Farò osservare che l'onorevole Fano dovrà fra breve rivolgere al ministro per le finanze una interrogazione, che è già stata annunziata alla Camera, sull'andamento dell'amministrazione del debito pubblico. In quell'occasione, se egli crederà di esporre dei suoi concetti personali, relativamente a queste petizioni, potrà farlo. Ora non è il caso di occuparsi oltre di questo argomento.

L'onorevole Fano ha facoltà di parlare.

**FANO.** Sono lieto che l'onorevole presidente del Consiglio riconosca l'urgenza di discutere questa petizione, e lo ringrazio di aver voluto consentire con me come non si possa tardare a fornire le spiegazioni richieste dal paese, poichè i lamenti e le giuste querele su questo argomento sono generali, e i miei colleghi potrebbero rendermi testimonianza che sorgono dovunque.

Sin da venti giorni fa io ho chiesto di rivolgere una

interpellanza all'onorevole ministro delle finanze su tale proposito. Quest'interpellanza è ormai posta all'ordine del giorno, ed io spero che l'onorevole ministro delle finanze vorrà e potrà darci assicurazioni che valgano a tranquillare le inquietudini generali delle quali, nello svolgere la interpellanza, io mi renderò interprete.

**PRESIDENTE.** Per urgenti affari di famiglia, domandano un congedo, l'onorevole Picone di 30 giorni; gli onorevoli Trigona Vincenzo e Libetta di 20 giorni.

Per malferma salute il deputato Degliioni chiede un congedo di 28 giorni.

(Questi congedi sono accordati.)

**LETTURA DI UN DISEGNO DI LEGGE, E DICHIARAZIONI DEL MINISTRO PER L'INTERNO SULLA PROPOSTA DI LEGGE PER LA SOPPRESSIONE DELLE CORPORAZIONI RELIGIOSE.**

**PRESIDENTE.** Il Comitato privato, avendo ammesso alla lettura un progetto di legge d'iniziativa parlamentare presentato dagli onorevoli Bargoni, Guerzoni, Molinari, Maldini, Facini, Civinini, Griffini, Corte, Cadolini, Calvino, Legnazzi, Piolti de Bianchi, Mantegazza, Carini, Zanardelli, Valussi, Biancardi e Germanetti, se ne dà lettura.

È così concepito:

« I sottoscritti:

« Considerando i mali che cagiona alla società ed alla Chiesa il sodalizio politico-religioso denominato *Compagnia di Gesù*;

« Considerando che la rivoluzione italiana fu sempre, per irresistibile necessità politica e morale, accompagnata dalla espulsione dei gesuiti nelle provincie in cui si trovavano;

Richiamato il tenore dei principali articoli del decreto-legge, datato da Torino il 25 aprile 1848;

Propongono i seguenti articoli di legge:

« Titolo III. — Art. 1. La Compagnia di Gesù è definitivamente esclusa da tutto lo Stato; le sue case ed i suoi collegi sono sciolti; ed è vietata ogni sua adunanza in qualunque numero di persone.

« Art. 2. I fabbricati ed ogni sorta di beni sì mobili che immobili, le rendite e i crediti appartenenti alla detta Compagnia sono dati in amministrazione al Ministero delle finanze (direzione generale del demanio) e sono immediatamente applicati a scopi ed istituti di pubblica istruzione.

« Art. 3. Gli individui non regnicoli addetti a quella Compagnia dovranno, nel termine di quindici giorni dalla pubblicazione della presente legge, uscire dai confini dello Stato, a pena di essere espulsi; e qualora dopo la espulsione dallo Stato vi fossero nuovamente trovati, saranno passibili delle pene portate dalle leggi di pubblica sicurezza.

« Art. 4. I regnicoli addetti a quella Compagnia dovranno, nel termine di otto giorni dalla pubblicazione della presente legge, fare, davanti all'autorità superiore di pubblica sicurezza della provincia in cui si trovano attualmente, una dichiarazione di determinato e fisso domicilio.

« Art. 5. A questi è assegnata, finchè non siano altrimenti provvisti, una pensione annua di lire cinquecento da decorrere dalla data della presente legge e da prelevarsi dalle rendite del patrimonio, di cui nell'articolo 2. »

Onorevole Bargoni, la invito a dichiarare quando intenda svolgere questo progetto di legge.

**BARGONI.** Per parte mia dichiaro che sono agli ordini della Camera; desidererei soltanto due cose: la prima, che fosse fissato un giorno in cui potesse essere presente l'onorevole guardasigilli; la seconda, se non è indiscreta la domanda, si è questa: che io amerei sapere dall'onorevole presidente del Consiglio se e quando il Governo intenda presentare alla Camera, a norma degli impegni assunti, la legge per la estensione alla provincia romana della legge sulle corporazioni religiose.

Ognuno vede che il compito mio, relativamente allo svolgimento di questa legge speciale che ho con altri presentata, potrebbe acquistare una maggiore o minore importanza, secondochè questa stessa legge relativa alla compagnia di Gesù dovesse camminare isolata, oppure venire ad essere discussa davanti al Parlamento contemporaneamente all'altra riguardante tutte le altre corporazioni.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Come già il Ministero ebbe occasione altre fiate di dichiarare, il disegno di legge per l'estensione alla provincia romana della legge sulle corporazioni religiose è già allestito da qualche tempo. Però, essendo intervenuta una mutazione nel Ministero, non fu sottoposto alla Camera, affinché il nuovo ministro di grazia e giustizia avesse campo ad esaminarlo. Ora ciò venne fatto, ed il Ministero potrebbe immediatamente farne la presentazione.

Se non che debbo far avvertire che è probabile che il Parlamento non possa qui protrarre le sue sedute al di là della fine di maggio (perchè, dovendosi trasferire la sede del Governo a Roma pel 1° luglio, è evidente che l'intervallo di un mese è indispensabile per operare il trasporto, sebbene da principio non possa essere che assai ristretto); ciò posto, essendovi vari disegni di legge sui quali è necessità ineluttabile di deliberare prima di tal termine, si pensò che fosse impossibile discutere ancora il disegno di legge sulla soppressione delle corporazioni religiose nella provincia romana.

Io desidererei certamente che la discussione di questo progetto potesse farsi qui, perchè le questioni a cui esso dà luogo assumono un carattere molto grave dirimpetto alle odierne condizioni politiche e religiose.

di Roma; ma debbo pur riconoscere che, allo stato delle cose, ciò è impossibile.

Se però la Camera brama che, ciò non ostante, questo schema di legge le venga presentato, io ne conferirò co' miei colleghi, e sarà nostra cura di ottemperare al di lei desiderio.

Quanto poi al disegno di legge del deputato Bargoni, di cui si diede testè lettura, esso è di una importanza che nessuno si dissimula, ed è probabile che dia luogo, anche per la presa in considerazione, ad una discussione piuttosto lunga. Quindi sarebbe bene che ne venisse differito lo svolgimento dopo le varie interpellanze ed interrogazioni che da qualche tempo vennero fatte, e che non si potrebbero convenientemente più ritardare.

**RATTAZZI.** Domando la parola.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Se poi l'onorevole Bargoni, dopo le spiegazioni che testè ho fornite, volesse attendere a sviluppare la sua proposta sull'espulsione della compagnia dei gesuiti nell'occasione in cui si discuterà il progetto di legge sulle corporazioni religiose, il Ministero volentieri accetterebbe questo partito, poichè crede che sarebbe questo il mezzo più conveniente per discutere a fondo una questione ardua e spinosa soprattutto sotto il rapporto politico.

**RATTAZZI.** Dal momento che l'onorevole ministro dell'interno dichiara che non vi può essere ostacolo alla immediata presentazione del progetto di legge per la soppressione delle corporazioni religiose, mi sembra che, appunto nello scopo di abbreviare le discussioni, sarebbe opportuno di non indugiare più oltre.

La sola considerazione addotta per giustificare l'indugio si vorrebbe desumere se non da un'assoluta impossibilità almeno da una improbabilità che si possa quel progetto discutere prima che si operi il trasporto della capitale. Ognun vede però non esservi inconveniente alcuno che intanto la presentazione si faccia, salvo poscia la facoltà alla Camera di determinare se siavi ancora il tempo oppure no di esaminare e discutere la legge. In qualunque caso però, così facendosi, si otterrà sempre lo scopo cui mirava principalmente il signor ministro, di abbreviare la discussione che darebbe luogo la proposta dell'onorevole Bargoni.

Infatti, tuttavolta che sia presentato il progetto di legge per la soppressione delle corporazioni religiose, quella proposta non potrebbe sollevare seria e lunga contestazione, e la Camera s'indurrà facilmente a prenderla quanto meno in considerazione, perchè una parte di questa proposta è già compresa in quel progetto di generale soppressione, e perciò questa parte conforme al disegno del Governo non può incontrare difficoltà. Non ci sono che certe disposizioni speciali per ciò che concerne la Compagnia di Gesù.

*(Il ministro per l'interno fa qualche segno di dissenso.)*

**RATTAZZI.** Mi perdoni: io non dico che l'onorevole

ministro dell'interno debba approvare queste disposizioni...

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Non approvo nè disapprovo.

**RATTAZZI...** la Camera è padrona di fare quello che vuole; intendo soltanto di affermare che questa sola è la differenza che passa tra quella proposta ed il progetto del Governo. Or bene, non trattandosi più che di una modificazione ristretta ad una di queste corporazioni, evidentemente la proposta Bargoni non può a meno di prendersi in considerazione, mandandosi la medesima in un col progetto prima di tutto al Comitato, e poi a quella stessa Commissione che dovrà esaminare lo stesso progetto del Ministero; quindi se, come disse l'onorevole ministro dell'interno, non vi sono altri ostacoli che quello da esso accennato, vale a dire la difficoltà di una discussione prima della chiusura del Parlamento in questa città; se non vi è, dico, che questa difficoltà, la quale non si riferisce al fatto della semplice presentazione, pregherei l'onorevole ministro di non frapporre altri indugi, onde così raggiungere l'intento a cui egli mira e a cui dobbiamo mirare noi tutti, di rendere più semplice e più breve la discussione.

**BARGONI.** Per venire ad una conclusione definitiva, io accetterei che fosse fissato per lo svolgimento di questo progetto di legge il giorno successivo a quello in cui saranno esaurite le interpellanze e le interrogazioni che sono già all'ordine del giorno.

Se l'onorevole presidente del Consiglio, sentiti i suoi colleghi, avrà nel frattempo presentato il progetto di legge sulla soppressione di tutte le corporazioni religiose, allora io potrei naturalmente regolare le ulteriori mie risoluzioni, e sentire il voto degli altri amici miei che con me hanno presentato la proposta relativa ai gesuiti, per dare allo svolgimento di essa quelle proporzioni maggiori o minori che saranno del caso.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Ringrazio l'onorevole Bargoni, e credo che non vi sia più differenza essenziale tra quello che io dissi e ciò che egli ha ora dichiarato.

**PRESIDENTE.** Le interpellanze sono già all'ordine del giorno, ed io proporrei che dopo le medesime, se la relazione fosse già in pronto, venisse discusso il progetto di legge sulle guarentigie, il quale ha un carattere di urgenza, e poi avesse luogo lo svolgimento del progetto di legge presentato dall'onorevole Bargoni.

Ove poi la relazione su quello schema di legge non fosse ancora distribuita, s'intenderebbe che lo sviluppo della proposta dell'onorevole Bargoni verrebbe immediatamente dopo le interpellanze.

Se non ci sono opposizioni io stabilirò l'ordine del giorno in questo modo. *(Segni di assenso)*

L'onorevole Consiglio ha presentato la seguente domanda di interrogazione: « Il sottoscritto intende di interrogare il ministro dei lavori pubblici intorno ai lavori della stazione di Napoli. »

Onorevole Consiglio, come sa, sono diverse le interrogazioni che debbono essere dirette al ministro dei

lavori pubblici, alle quali egli si è riservato di rispondere; perciò la sua potrà aver luogo insieme alle altre che gli sono già state annunziate.

L'onorevole Libetta chiede di interrogare il ministro delle finanze per fatti avvenuti a Vieste in marzo ultimo, a causa dell'agente delle tasse residente a Montesantangelo.

Prego il signor ministro a dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

SELLA, *ministro per le finanze*. Io mi farò un dovere di assumere informazioni intorno all'oggetto di questa interrogazione, e se sarò in grado di rispondere dopo votata questa legge, lo farò nella stessa occasione che dovrò dare evasione alle altre che si trovano già all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Libetta aderisce che questa interrogazione sia sospesa infino a che l'onorevole ministro delle finanze abbia raccolto le informazioni necessarie?

LIBETTA. Aderisco.

PRESIDENTE. L'onorevole Asproni ha presentato una proposta che verrà trasmessa al Comitato privato.

RIGHI. L'egregio presidente ricorderà come nella seduta del 31 marzo 1871 l'onorevole ministro delle finanze, ebbe a presentare il progetto di legge diretto a stabilire la maniera colla quale il Ministero intende soddisfare i crediti che, in seguito alla stipulazione delle convenzioni finanziarie concluse coll'Austria, ricadono a carico dell'erario nazionale.

Da quel giorno a tutt'oggi è passato oltre un mese, e non abbiamo ancora veduta la pubblicazione per le stampe di questo progetto di legge.

Questo ritardo a cui non siamo abituati, perchè, a dire il vero, la stamperia della Camera compie diligentemente i lavori che le vengono affidati, fa sì che io mi rivolgo all'egregio nostro presidente, pregandolo di prendere informazioni all'oggetto di conoscere d'onde avvenga questo ritardo della pubblicazione per le stampe di un progetto di legge a cui è rivolta l'attenzione di molte e molte famiglie, che dallo stesso attendono il riconoscimento non solo, ma il soddisfacimento definitivo dei loro diritti.

MINISTRO PER LE FINANZE. Debbo dichiararmi colpevole del ritardo.

Le bozze di questo progetto di legge sono già preparate da due settimane; era nato qualche dubbio intorno ad una tabella dell'ammontare di queste indennità che è annessa al progetto di legge, per cui erano occorse alcune rettificazioni, ed è appunto per queste rettificazioni che era nato un ritardo, come già aveva risposto alcuni giorni fa.

Ad ogni modo fra pochi giorni se le dubbiezze non si possono sciogliere, darò la tabella come si trova, trattandosi solo d'una questione d'apprezzamento, onde non sieno più a lungo defraudate le aspettazioni di cui si fa interprete ben con ragione l'onorevole Righi.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DEI CONTI AMMINISTRATIVI DAL 1862 AL 1868.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei conti amministrativi del 1868.

La discussione è rimasta all'articolo 81.

Debbo avvertire la Camera che riguardo alla numerazione, bisogna ch'ella dia un mandato di fiducia alla Presidenza. Essendosi dovuto sospendere la discussione d'alcuni articoli, la numerazione ha dovuto essere mutata onde fossero tra loro coordinati i vari articoli.

« Art. 81. Le entrate rimaste a riscuotere alla scadenza dell'esercizio e da riprendersi nel conto del successivo esercizio 1869 ascendono a lire 177,832,842 80, cioè :

	Entrate	
	Ordinarie	Straordinarie
« Entrate dell'anno 1868. . . L.	32,049,058 55	30,559,389 13
« Entrate degli anni precedenti »	45,752,557 41	69,471,837 71
L.	77,801,615 96	100,031,226 84

ENGLÉN. Prima di chiudere definitivamente questi conti, mi permetto di sottoporre alla Camera una mia ultima e breve osservazione. Nell'atto di seppellire tante e tante migliaia di milioni, ciò sarà come una iscrizione lapidaria.

La mia osservazione riguarda l'articolo 81 in cui sono riportati gli arretrati per 177 milioni e rotti. La Corte dei conti ha approvato in complesso il conto attuale, ma ha fatto riserva per alcuni articoli. Ora questo articolo è appunto uno di quelli sui quali cade la riserva della Corte dei conti.

La Camera ha un sistema diverso, poichè non ha approvato i conti in complesso, ma li approva articolo per articolo; quindi, quando la Camera s'incontra in un articolo come questo il quale è stato escluso dall'approvazione della Corte de' conti, io credo che non potrebbe approvarlo.

L'onorevole ministro delle finanze con moltissima cortesia e con modi molto parlamentari cercò quasi di mettere in derisione la mia tesi, colla quale io sosteneva di essere necessario per legge che prima si presentassero alla Corte dei conti i conti speciali, e poi alla Camera i conti amministrativi. Ma la tesi che io sostenevo, e che sosterrò sempre, si fonda sull'articolo 60 della legge del 1862, il quale dice espressamente: « Il Ministero formerà il conto generale dell'amministrazione; questo conto avrà a corredo i conti speciali di ogni entrata nei quali sono notate le somme liquidate a carico degli agenti dell'amministrazione. »

E l'articolo 28 della legge sulla organizzazione della Corte dei conti dice: « Il conto che ciascun ministro deve rendere al termine di ogni esercizio e il conto generale dell'amministrazione delle finanze, prima che siano presentati all'approvazione della Camera, sono dal Ministero trasmessi alla Corte dei conti, la quale deve verificare il conto di ciascun ministro, ecc., e verificare se i risultamenti speciali e generali dei conti corrispondano a quelli dei conti particolari di ciascun agente incaricato della riscossione e dei pagamenti, cioè tesorieri, ricevitori e cassieri, ecc. »

Quindi, quando il ministro credeva di mettere in derisione le mie parole, non faceva altro che mettere in derisione la legge.

Egli si compiace di far notare la mia qualità di antico magistrato: ebbene è appunto per l'orgoglio che io provo di tale qualità, e per l'ossequio che io debbo a quella nobile classe a cui ho avuto l'onore di appartenere, che io sento ora il dovere di rivendicare alla legge il suo vigore e la sua maestà e di dire che il ministro, e tutti coloro che in quest'occasione hanno opinato come lui, hanno, forse senza volerlo, fatto violenza a questa legge, hanno conculcata e calpestata questa legge, la quale in sostanza è il palladio delle libertà.

Il ministro dice che è impossibile di fare preventivamente esaminare i conti speciali dalla Corte dei conti, poichè ciò farebbe ritardare di molti anni i conti amministrativi. Ma egli nell'accettare l'ufficio di ministro si obbligò agli effetti di questa legge e ne giurò l'osservanza; quindi non può ora dire, e molto meno sostenere alla Camera, che egli non ne fa alcun conto.

D'altronde l'arte di governare, ed egli lo sa pur troppo, l'arte di governare è spesso l'arte di transigere, non con la legge e con la giustizia, ma colle convenienze e col possibile. Possono, è vero, darsi de' casi in cui sia mancato il tempo di assolvere qualche conto speciale. È in tali casi singoli che il ministro può venire alla Camera ad esporre quali sono le circostanze per cui quel conto non ha potuto essere approvato; ma questa sarebbe sempre un'eccezione, e non potrebbe volgersi in regola generale.

Infine io rivolgo all'onorevolissimo ministro delle finanze quel dubbio che gli rivolsi ieri, ed a cui egli non diede risposta. Io gli domando come può spiegarsi che in quest'articolo 81 gli arretrati sono portati nella cifra di 177 milioni e rotti, mentre poi nel conto presuntivo del 1869, cioè dell'anno seguente, e propriamente nel prospetto del progetto di legge del 10 maggio 1870, gli arretrati di quest'anno per il 1869 sono portati non per 177 milioni, ma per 34 milioni.

Se il ministro avrà la bontà di rispondermi, io gli sarò grato; ma se egli non lo crede, io non sarò tanto indiscreto di insistere per la terza volta sulla mia domanda; ma in questo caso il suo silenzio sarà abba-

stanza eloquente per me e per tutti coloro che non hanno gli orecchi incircoscisi.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Comincerò a rispondere a quest'ultima domanda che fa l'onorevole Englen, che la posizione delle presunzioni che si fanno a certi punti degli esercizi è ben diversa dai conti consuntivi, imperocchè per la legge di contabilità preesistente si attribuiscono i residui attivi e passivi, i pagamenti e le entrate, a seconda delle diverse parti da cui sono prese, imperocchè la legge di contabilità precedente all'attuale stabilisce che le somme, le quali non erano state riscosse entro determinati periodi di tempo, passano ad esercizi ulteriori, dal che veniva uno spostamento radicale nella posizione dei bilanci, poichè i residui attivi e passivi che vi erano in quel momento, cioè le entrate da riscuotere e le somme da pagare, passavano al bilancio dell'anno seguente.

Per conseguenza, siccome nell'anno passato, nell'epoca a cui accenna l'onorevole Englen, non si aveva ancora il conto consuntivo dell'esercizio 1868, e si aveva soltanto una situazione del Tesoro al 30 settembre (prego di considerare la data), è facilmente spiegabile che vi siano delle differenze notevolissime nella posizione di codesti residui attivi e passivi.

Quanto alla questione di massima poi, che l'onorevole Englen solleva, io faccio appello a lui, come antico magistrato, come intelligente di materie legali, se quegli articoli dei quali egli ha dato lettura, dicano che il conto amministrativo non si debba presentare alla Corte dei conti, e, dopo esaminato dalla Corte dei conti, non si debba presentare al Parlamento senza che siano terminati tutti i giudizi dei contabili. Imperocchè questa è la controversia che verte tra l'onorevole Englen e me.

Gli articoli di legge che egli ha citato, dicono che quel conto generale dell'amministrazione finanziaria deve essere accompagnato dai conti delle varie amministrazioni, ed anche dai conti dei vari contabili; ma evidentemente con ciò si vuol parlare dei conti che possono trovarsi all'ordine; non di quelli che non lo sono. Ora, siccome in nessun paese si hanno tutti questi conti se non dopo un lungo lasso di tempo, l'onorevole Englen non può avere in mente di far dire alla legge una cosa che io chiamerei poco meno che assurda, cioè che l'esame dei conti debba essere rimandato ad un'epoca talmente lontana che non vi siano forse più nè gli uomini, nè la memoria sufficiente per poterli esaminare.

Quale è lo spirito della legge? Si è che il conto generale dell'amministrazione finanziaria sia presentato coi conti delle varie amministrazioni, coi conti dei vari contabili, e che debba vedersi la concordanza tra il conto generale, tra i conti speciali dell'amministrazione generale, tra i conti delle amministrazioni speciali, tra i conti speciali dei contabili e tra i giudizi dei contabili, ove questi sieno pronunziati. Questo è per

me il significato di quegli articoli. Ma, se l'onorevole Englen ha la cortesia di ritornare ad esaminarli, troverà che in nessuno di essi è indicato che il conto amministrativo non possa essere presentato che quando è accompagnato dal giudizio di tutti i contabili.

Se la legge fosse in questi termini, cioè, se fosse specificato, se fosse ordinato che il conto dell'amministrazione finanziaria non possa essere presentato nè alla Corte dei conti, nè, dopo l'esame della Corte dei conti, al Parlamento senza che tutti i giudizi dei contabili fossero pronunciati, allora convengo anch'io che sarebbe stato necessario, qualora la legge si trovasse di troppo difficile esecuzione, cioè l'esame dei conti fosse rimandato ad epoca lontanissima, sarebbe stato necessario venire innanzi alla Camera a proporre un articolo di legge il quale emendasse in questa parte la legge esistente; ma dalla lettura che ci ha fatto l'onorevole Englen io non ne deduco se non la conferma di ciò che dicevo nella tornata di ieri, cioè a dire che codesti conti amministrativi devono essere presentati alla Corte dei conti con tutti i conti sia amministrativi parziali, sia giudiziari che siano stati pronunciati, e che la Corte dei conti deve riconoscere la concordanza tra codesti conti amministrativi e tutti i conti parziali o amministrativi o giudiziari che abbia davanti a sè. Ma non vedo per nulla questa significazione che i conti non si possano nè presentare, nè esaminare se non ci sia questo corredo.

L'onorevole Englen, per poco che consideri la cosa, potrà essere di opinione contraria alla mia, ma non potrà mai vedere nella Commissione, in me ed in tutti coloro che si sono associati all'idea di continuare l'esame di questi conti, non potrà vedere, dico, il proposito di violare la legge. Il linguaggio della legge è tale che perfettamente si presta all'interpretazione che io mi permetto di darle.

Sostengo poi che l'interpretazione che, tanto la Commissione, quanto io, quanto coloro che hanno parlato in favore, ci hanno dato, è la sola plausibile. Imperocchè la conseguenza della tesi che egli sostiene sarebbe quella che nella tornata di ieri io mi permettevo di accennare, cioè che basterebbe il ritardo del giudizio di un contabile per far andare la cosa molto per le lunghe.

L'onorevole Englen, che fece parte della magistratura, sa benissimo quante controversie possono sorgere in cotesti giudizi. Vi sono delle contabilità talvolta spinosissime. La conseguenza sarebbe il rinvio di questi conti ad epoca molto lontana, così lontana che l'esame parlamentare dei conti diventerebbe una cosa perfettamente superflua, e non avrebbe più alcuna portata pratica.

Io voglio sperare per conseguenza che l'onorevole Englen, se non viene nella mia sentenza, voglia almeno riconoscere che il mio concetto non è dettato da mancanza di rispetto, tanto meno da irrisione della legge.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono opposizioni, porrò ai voti l'articolo 81.

(È approvato.)

« Art. 82. Le entrate che vennero riscosse durante l'esercizio 1868 e che sono devolute al successivo esercizio 1869 sono accertate nella somma di lire 41,808 36. »

(È approvato.)

« Art. 83. Le entrate che sono risultate riscosse durante l'esercizio 1867 e gli esercizi precedenti, in eccedenza di quelle sia di essi esercizi, sia dell'esercizio 1868, da abbuonarsi nell'esercizio 1869 e successivi, sono constatate nella somma di lire 37,363 80. »

(È approvato.)

« Titolo II. *Attività diverse.* — Art. 84. Le entrate per fondi somministrati al Tesoro centrale delle amministrazioni finanziarie cessate degli antichi Stati d'Italia sono constatate nella complessiva somma di lire 18,679,013 65, cioè:

« Fondi versati nella tesoreria centrale durante l'esercizio 1868 . . . . .	L. 16,079,552 32
« Fondi somministrati rimasti da regolarizzare alla scadenza dell'esercizio medesimo . . . . . »	2,599,461 33
	<u>L. 18,679,013 65</u>

(È approvato.)

« Titolo III. *Spese proprie del bilancio 1868.* »

L'onorevole Seismit-Doda ha facoltà di parlare.

**SEISMIT-DODA.** Poichè, come disse testè l'onorevole Englen, trattasi di terminare, probabilmente entr'oggi, questa discussione sui *conti amministrativi*, cioè trattasi, valendomi della sua espressiva parola, di *seppellirli*, consenta la Camera che, non senza qualche mestizia pel pietoso ufficio cui siamo chiamati, concorra io pure a quell'elogio funebre, cui accennava l'onorevole mio amico preopinante.

Fino a che l'onorevole ministro delle finanze parla di cifre, di somme, delle quali debbasi constatare se realmente sieno state pagate, l'esame è tutto *contabile*, e spettava alla Commissione il riferirne alla Camera basandosi sui dati presentati a lei dal Ministero e sulle dichiarazioni della Corte dei conti, da contrapporre ai volumi *in folio*, dietro ai quali si è barricato l'onorevole Sella.

Ma quando questi, come ha fatto più volte durante la presente discussione, viene a giustificare l'andamento dell'amministrazione di tutti gli anni passati e ad encomiarla, basandosi, secondo egli afferma, su documenti *ufficiali*, ed invocando, come ha pur fatto l'onorevole Minghetti, la grande autorità e competenza della Corte dei conti, per sostenere che i biasimi nostri sono immeritati, e che non avvi mestieri d'indulti; quando, io dico, questi signori ciò fanno, allora io mi sento in dovere, davanti alla Camera, di ricorrere, come già feci per gli esercizi dal 1862 al 1867, alle

relazioni della Corte dei conti, invocate dai nostri avversari, alle sue relazioni *ufficiali* e stampate, che ho tutte sott'occhio.

Con quelle relazioni alla mano è necessario che la Camera consideri e giudichi il *conto generale* dell'esercizio 1868, il quale ora stiamo per collaudare; è necessario udire in qual modo la Corte dei conti apprezzi l'andamento delle nostre amministrazioni, di cui, con postumo e forse non troppo lodevole ardimento, l'onorevole Minghetti e l'onorevole Sella si sono fatti campioni in quest'Aula, difendendo, nelle ultime sue trincee, tutto un *sistema*.

La relazione dell'onorevole Servolini, che, assente per malattia, viene surrogato dall'onorevole Morpurgo, nella difesa dei *conti amministrativi* dell'anno 1868, dopo avere esaminato sommariamente le partite di *entrata* e di *spesa*, conclude così:

« La Corte dei conti ebbe pure nella sua Relazione ad esprimere osservazioni e rimarchi, alcuni dei quali non può dispensarsi la Commissione di sottoporvi, affinché la Camera conosca l'andamento dell'amministrazione dello Stato e vegga se per avventura vi fossero provvedimenti da adottare. »

Qui segue una piuttosto lunga e dolorosa litania di osservazioni incresciose, dedotte testualmente dalla Relazione della Corte dei conti, osservazioni delle quali accennerò soltanto alcune, le più importanti, (non già per tema di tediare la Camera, che in questi argomenti saprebbe affrontare anche il tedio, pensando che trattasi di interessi tanto vitali per il paese) perchè le citazioni che avrò l'onore di fare compendiano, per dire così, tutto l'andamento amministrativo dei più importanti servizi dello Stato.

La Corte dei conti dichiara adunque, per prima cosa, di « non aver potuto, per gli effetti dell'articolo 29 della legge 14 agosto 1862, » (è la legge che ha istituito la Corte dei conti; e qui è la stessa Corte dei conti che scrive; prego quindi quegli onorevoli colleghi dell'altro lato della Camera, che così spesso parlano della *parificazione* fatta dalla Corte dei conti, e sclamano: « Noi stiamo alla parificazione dei conti, eseguita dalla Corte, noi fondiamo la nostra domanda di approvazione dei conti su questa parificazione, » li prego, dico, di voler raccogliere attentamente queste parole): « Non aver potuto, per gli effetti dell'articolo 29 della legge 14 agosto 1862, eseguire la *completa parificazione del conto generale amministrativo* coi risultamenti dei *conti particolari di ciascuna amministrazione* e degli agenti di riscossione, non meno che dei tesorieri e ricevitori generali e circondariali, per non essere di *questi conti pervenuta alla Corte la serie completa*, astrazione fatta dall'amministrazione delle poste e dei telegrafi. »

Si scorge quindi che due sole amministrazioni dello Stato, le poste e i telegrafi, esibiscono regolarmente i loro conti alla Corte.

Ripigliamo:

« Avere quindi ritenuti integri e riservati gli effetti dei propri giudizi per quel che ha relazione alla riscossione delle entrate del bilancio, pel caso che risultassero nei conti degli agenti di riscossione in somma maggiore o minore di quella esposta nel conto amministrativo. »

Sorpasso altri cinque a sei speciali paragrafi di osservazioni della Corte dei conti, tutte però anch'esse importanti: sulla irrazionalità del far figurare i *resti attivi* degli esercizi dei bilanci, e le *deficienze dei contabili* tra i *fondi di cassa*, sulla inesigibilità di alcuni debiti dei contabili, sulla soverchia giacenza di fondi superiore alla cauzione, presso gli agenti della riscossione, sulle deficienze di Cassa di circa 3 milioni, ecc.; vi sorpasso poichè ognuno, volendo, può procurarsi la relazione dell'onorevole Servolini, che ripete quei paragrafi; e leggo al paragrafo 8 quanto dice la Corte dei conti:

« Essersi dalla Direzione Generale delle gabelle rimessi pochissimi rapporti e verbali di verificazioni e di ispezioni, con molto ritardo i conti individuali degli agenti di riscossione, ommesso del tutto l'invio dei prospetti generali di riscossione e di versamento, e, parlando delle somme esistenti nelle casse dei contabili, essersi riconosciute, non solo superiori, come si è osservato al numero 5, di molto alle cauzioni, ma anche alle spese di riscossione e d'ordine, per le quali, a sensi dei regolamenti vigenti nel 1868, non potevano essere obbligati ai versamenti *a cassa netta*. »

« § 9. Nessuna azienda dello Stato e nessuna contabilità essere stata ed essere tuttavia meno ordinata di quella della *riscossione delle imposte dirette*, causa le molte mutazioni organiche, le nuove leggi d'imposta e le modificazioni di esse e delle preesistenti e succedutesi dal 1862 in poi, e la varietà delle leggi di riscossione tuttavia vigenti nel regno. »

« § 10. Avere la Direzione Generale del demanio e delle tasse sugli affari e sull'amministrazione dell'Asse Ecclesiastico, non meno che la Direzione Generale dei tributi diritti, lasciato trascorrere l'intero anno 1868 senza dare alla Corte dei conti nessun documento relativo all'accertamento ed alla riscossione e versamento periodico delle entrate da esse amministrate. »

« § 11. Avere anche i contabili del lotto, in opposizione al disposto dall'articolo 105 del regolamento approvato col regio decreto 3 dicembre 1863, numero 1563, trattenuto somme eccedenti il ventesimo del prodotto accertato. »

« § 12. Essere rimaste le ferrovie in arretrato del 38. 36 per 100 delle somme dovute, ossia lire 1,816,110. 97 su lire 4,733,652. 95. »

« § 13. Avere anche i cassieri compartimentali delle poste trattenuto somme superiori alle cauzioni. La

« tolleranza però essere giustificata dalla necessità di provvedere al rimborso dei vaglia postali.

« § 14. Essersi lamentato il ritardo nel versamento, « da parte degli agenti consolari, dei proventi d'ufficio, » e così dei proventi degli stabilimenti carcerari per « parte delle rispettive amministrazioni. »

Signori, più formale atto di accusa di questo che redige la Corte dei conti intorno alle nostre amministrazioni, nè io, nè i miei amici, che furono dall'onorevole Sella imputati di malevolenza e di astiose *personalità* verso le amministrazioni passate, invero non sapremmo non già formulare, ma neanche ideare davanti alla Camera, davanti alla pubblica opinione che qui ci giudica tutti.

Qui non trattasi più delle *scusabili confusioni*, cui accennò l'onorevole Sella, nei primi periodi della formazione del regno; qui siamo in pieno anno 1868; il regno esiste da otto anni, vi si succedettero parecchi amministratori.

Queste citazioni basteranno, io confido, all'onorevole Minghetti, ed a quanti altri con lui si fecero forti delle relazioni della Corte dei conti per giustificare la mala amministrazione, che noi, da questo lato della Camera, deploriamo insieme alla Corte dei conti. Queste citazioni persuaderanno, io spero, gli onorevoli nostri avversari a non voler colorire, come fanno ad ogni momento, di calde tinte politiche la nostra opposizione al *sistema*, opposizione fondata sopra onesta convinzione in noi derivata da quegli stessi *documenti ufficiali*, che essi adducono ed invocano in discolpa delle amministrazioni a cui presero parte. (Bene! a sinistra)

Qui da taluno si parla di poche irregolarità *amministrative*, tutte scusabili; qui si inneggia quasi con fierezza alla sapienza delle amministrazioni che furono presiedute da taluno degli onorevoli membri di questa Camera! Qui, o signori, un ministro, che sente certo pienamente la delicata autorità del proprio ufficio, scusando, forse pensando ai propri, molti errori altrui del passato (dei quali però egli stesso ha la lodevole franchezza di convenire davanti alla Camera, imputandoli alle necessità della formazione del regno), qui un ministro delle finanze, che per due volte fu già prima ministro, viene a farsi, non dirò responsabile ma difensore ad oltranza dell'operato dei propri antecessori, e del proprio; e questo ministro, questi onorevoli nostri colleghi, che hanno presieduto od hanno partecipato alle varie amministrazioni, tengono pure sott'occhio, come noi, i documenti ufficiali di quella vigile istituzione dello Stato, che, con legge dell'agosto 1862, venne appunto destinata a sindacare l'operato dell'amministrazione, la sua contabilità, il modo con cui da lei viene erogato il danaro pubblico, il modo con cui viene *accertata l'entrata effettiva* dell'erario nazionale, il modo con cui sono *documentate le spese*.

E questa istituzione, questa Corte dei conti, adem-

piendo degnamente il suo compito, vi dice che *nessuna azienda dello Stato, nessuna contabilità è meno ordinata di quella della riscossione delle imposte dirette*; vi dice che la *Direzione generale del demanio e delle tasse sugli affari*, la quale ognuno di voi, o signori, sa quale importanza abbia nei rapporti coi contribuenti, nell'ingranaggio della macchina amministrativa dello Stato, la *Direzione del demanio e delle tasse sugli affari e sull'amministrativo dell'Asse ecclesiastico* lasciò, *come quella dei tributi diretti, trascorrere l'intero anno 1868 senza dare alla Corte dei conti nessun documento relativo all'accertamento ed alla riscossione e versamento periodico delle entrate da essa amministrate.*

Eppure questa *Direzione generale del demanio* fu tanto allargata nel personale, da farne da sola un Ministero, fu resa più gravosa allo Stato con enormi dispendi dall'onorevole ministro Sella, il quale l'ha popolata di un esercito di impiegati.

Nell'anno scorso, esibendo io alla Camera la mia relazione sul *Bilancio passivo* delle finanze pel 1870, relazione che non ebbe l'onore di preoccupare se non 60 od 80 deputati presenti a quella discussione, io non mancai di indicare alla Camera su quale pendio di spese inconsulte si avviasse l'onorevole Sella, sotto la bandiera delle *economie sino all'osso*, ingolfandosi in questo che chiamerei turbinio di rimpasti organici amministrativi nel personale, di creazione del *ruolo unico* degli impiegati, di creazione di nuovi uffici speciali, di aggravamenti sulle spese delle *disponibilità* e delle *pensioni*, caricando il bilancio di enormi somme, poichè da 500 mila lire, circa, ch'egli, venendo al potere, trovò assegnate per le *disponibilità* degli impiegati del solo suo Ministero, fece salire quella cifra in pochi mesi ad *un milione* per il 1870, e ad *un milione e 200 mila lire* venne da lui fissata in bilancio pel 1871. Tutto ciò senza che la Camera nulla ne sapesse, senza che essa credesse degno di discussione questo grave argomento, mentre pur votava nuovi ed intollerabili aumenti d'imposte.

Or bene, o signori, queste amministrazioni ad ogni momento sconvolte da nuovi ordinamenti, ad ogni momento ingrossate di personale, la Corte dei conti vi narra che hanno lasciato trascorrere un intero anno senza esibirle verun documento relativo all'accertamento, ed alla riscossione, ed al versamento periodico delle entrate da esse amministrate.

Nelle generalità, questo è adunque il fondo del quadro delle amministrazioni che stiamo per collaudare, per la gestione del 1868. Veniamo ora a qualche particolare, che riflette più specialmente chi dirige ed è responsabile, o dovrebbe esserlo, di quelle amministrazioni: *i ministri*.

Le relazioni della Corte dei conti sono le sole armi di cui io mi valgo e di cui, parlando di queste gravi materie, ognuno deve valersi.



Questa mia esplicita dichiarazione, fatta una volta per tutte, risponde alle ripetute affermazioni di qualche nostro avversario, che noi, cioè, dell'Opposizione, abbiamo colto questa occasione della discussione dei conti per farci l'eco di voci plateali e di non so quali dubbi sulla personale onestà o moralità di taluno fra i precedenti amministratori dello Stato.

No, di ciò non si fece questione, o signori, da questo lato della Camera; ci siamo basati soltanto, e sempre, sopra *documenti ufficiali*. Noi non abbiamo, noi non vogliamo adoperare altre armi per combattere gli errori che altri difende, per designare i mali che esistono nell'andamento amministrativo dello Stato ed esigono alfine un rimedio.

Ed è anche adesso, di nuovo, che io ricorro alle relazioni stampate della Corte dei conti, per raccontare in qual modo il Ministero del 1868 si sia valso della facoltà di emettere *mandati*, in ordine al bilancio sancito dalla Camera, ovvero, più propriamente parlando, in violazione del bilancio.

Abbiamo dinanzi a noi delle *maggiori spese* eseguite in quell'anno, cioè, oltre i limiti consentiti dal bilancio, eseguite neanche per *decreto reale*, ma per semplice *mandato amministrativo*.

La Camera sa quanta maggiore gravità assuma l'arbitrio della spesa per parte di un ministro quando eseguisce un pagamento soltanto sopra la propria firma, senza avere dapprima assoggettato alla sanzione della firma sovrana la da lui affermata necessità della spesa.

Se questo fa, se copre provvisoriamente la spesa con un *Decreto Reale*, deve il Decreto essere dal Ministro stesso presentato al Parlamento, affinché sia convertito in legge dal voto adesivo della Camera.

Ciò abbiamo fatto per le maggiori spese nel giugno 1868, ammontanti a ben 224 milioni; ciò abbiamo fatto ora di nuovo, per altri 150 milioni, approvando, con *appello nominale*, i *conti amministrativi*; ossia respingendo la *sospensiva* da noi proposta alla loro approvazione.

Il *mandato* dei Ministri è spoglio perfino di questa apparente o provvisoria *legalità di forma*; ed è appurato di uno di questi *mandati*, che io credo opportuno intrattenere adesso la Camera.

Nella primavera del 1868 il Ministero spiccava un *mandato* di pagamento per lire 3,687,500 che la Corte dei conti non volle registrare se non *con riserva*.

Confesso che l'onorevole Sella sta per trovarsi in un discreto imbarazzo nella attuale questione; attesochè, mentre ebbero la fortuna di vederlo, nella *Commissione d'inchiesta sul corso forzoso*, associato a noi in una solenne disapprovazione di quel *mandato* respinto dalla Corte dei conti e registrato *con riserva* poichè lo si volle pagare malgrado il di lei contrario avviso, oggi, l'onorevole Sella, dal banco ministeriale, dovrà sorgere a difendere la illegale spesa di oltre tre milioni e mezzo eseguita col *mandato* in discorso.

Affinchè la Camera veda più chiaramente di che cosa si tratti, leggerò poche linee del capitolo delle *Conclusioni* del primo volume dell'*Inchiesta sul corso forzoso*, linee che si riferiscono all'operazione di cui l'onorevole Servolini fa cenno nella sua relazione, indicandola come riprovata dalla Corte dei conti e non registrata se non *con riserva*.

La *Commissione d'inchiesta*, e per essa il suo relatore, Lampertico, la cui assenza da questa Legislatura, benchè egli sedesse sugli opposti banchi, constatato con vero rammarico, così espone il fatto, e, con voto concorde, il suo giudizio intorno al medesimo:

« Queste larghe considerazioni generali, la cui importanza ed utilità pratica non isfuggirà certo a nessuno, dispensano la Commissione dal tessere la storia particolareggiata di tutti quei fatti speciali, di tutte quelle occasioni in cui si verifica il danno proveniente dal non essersi sistemati e controllati i rapporti tra la Banca e lo Stato e dalla conseguente necessità di particolari stipulazioni, suggerite di volta in volta dal momentaneo bisogno. Due altri fatti però vogliono essere ricordati, che meglio valgono a chiarire il nostro pensiero.

« Noi troviamo, al 24 marzo 1868, pagato dal Tesoro alla Banca il premio di 14. 3/4 per cento nell'incarico assunto di rimborsare alla Casa Stern di Parigi la differenza fra l'oro ed i biglietti di Banca pel montare della penultima rata del prezzo delle strade ferrate dello Stato, dovuta a questo dalla *Società dell'Alta Italia*, e da lui ceduta alla Casa Stern con la Convenzione del 5 settembre 1866.

« Questa penultima rata, in lire 25 milioni, era dunque stata versata dalla *Società dell'Alta Italia* in biglietti alla Banca, come rappresentante la casa Stern di Parigi, ed il Governo avrebbe dovuto cangiarla in oro, quando le parti non si fossero poste d'accordo sul cambio da fissarsi in causa del corso forzoso. Ora, non avendo il Governo disponibile la somma dei 25 milioni in oro, dovette venire a trattative con la Banca onde stabilire il cambio. Il prezzo convenuto fu di lire 114. 75 ogni cento lire; donde risultò a credito della Banca e debito dello Stato la somma di lire 3,687,500, che non fu registrata se non *con riserva* dalla Corte dei conti, non essendo nel bilancio inscritta una somma *per aggi* se non indeterminata, o, come dicesi, per memoria. E d'uopo osservare come il pagamento doveva farsi solo il 5 maggio, e come si dovette invece venire ad accordi *quaranta giorni prima*, il che fu di scapito, essendo nel frattempo diminuito il corso dei cambi; ma si osservi puranco che, nemmeno quando si è fatto l'accordo, si potè conchiudere veramente sulla sola base della *carta su Francia*; il che, essendo stata al 24 marzo la *carta su Francia* a lire 11. 26 per cento, porta una differenza di lire 872,500 in perdita dello Stato. Dovette il Governo avere presenti altre circostanze, e soprattutto questa che, se avesse dovuto

esso medesimo procurarsi in breve spazio di tempo i 25 milioni in *carta su Francia* od *in oro*, avrebbe fatto aumentare il cambio a prezzi maggiori. Ad ogni modo, si rileva qui pure il grave fatto, che, cioè, lo Stato, il quale ha colla Banca così continui e cospicui rapporti, si dovesse trovare dinanzi alla Banca, e per un fatto che derivava dal corso forzoso, da cui alla sua volta la Banca ritrasse profitti tanto considerevoli, nè più nè meno nelle condizioni di un qualunque altro contraente, costretto a subire la legge della Convenzione, piuttosto che favorito da vincoli statutarî e legislativi. »

E più sotto, nelle stesse *Conclusioni*, vien detto:

« Ma troviamo poi delle operazioni della Banca con lo Stato, che dagli Statuti stessi sono lasciate completamente libere, e quindi non ricevono legge che dagli accordi che seguono di volta in volta: e qui noi vorremmo che, invece, attesa la frequenza, la molteplicità, la importanza loro, non fossero lasciate alla mutabile e pericolosa convenienza delle *Convenzioni*, all'incertezza di speciali accordi verbali senza controllo, ma che dagli Statuti stessi ricevessero norme sicure.

« Evidentemente lo Stato si trova finora rispetto ad esse, verso la Banca, come un qualunque altro contraente: ed è questo che ci sembra *anormale*, attese appunto le relazioni che legano la Banca e lo Stato. In parte questi legami sono creati dalle angustie finanziarie, e particolarmente dal corso forzoso: e questi usi vorremmo prima sciolti che regolati. In parte però hanno un carattere permanente, si verificano, cioè hanno occasione di essere, con danno dello Stato, anche in una condizione la più normale: ed è per questo che noi vorremmo regolati negli Statuti stessi della Banca i reciproci rapporti e profitti. »

Così, o signori, la *Commissione d'Inchiesta sul corso forzoso*, di cui fu membro l'onorevole Sella, deplorando le operazioni tra lo Stato e la Banca, addita al biasimo più specialmente anche quella di cui ora io parlo; cioè il pagamento fatto dallo Stato alla Banca pel disaggio dei suoi propri biglietti in lire 3,687,500, per cui, stante la differenza esistente nel cambio fra il giorno del contratto ed il giorno dell'avvenuto pagamento, la perdita certa si può ragguagliare per lo Stato a lire 872,500.

La Corte dei conti, apponendo il visto *con riserva* a quel mandato di pagamento, rispondeva all'onorevole conte Cambray-Digny, con le seguenti considerazioni...

Ma, prima di leggere la deliberazione della Corte dei conti, è d'uopo che io rammenti alla Camera come nei bilanci di allora, dopo che ci venne regalato il *corso forzoso dei biglietti di Banca*, le spese dell'aggio *sull'oro* pei pagamenti da farsi all'estero non avessero cifra prestabilita, si inscrivessero nel relativo *capitolo* soltanto *per memoria*.

L'essere quella spesa iscritta *per memoria*, senza

cifra, non conferiva però facoltà all'amministrazione di eccedere una data misura di somma, poichè la Corte dei conti interpretava giustamente la legge di contabilità e gli intendimenti della Camera, la quale votando quel *capitolo* senza cifra, *per memoria*, nel bilancio, dopo la introduzione del Corso forzoso, stabiliva che le somme da iscriversi sul medesimo dovessero determinarsi *conforme al prescritto dell'articolo 5 della legge sulla contabilità dello Stato*, nel quale articolo è stabilito che nessuna nuova somma straordinaria può iscriversi nel bilancio oltre le lire 30,000, se non venga autorizzata da *legge speciale*.

Con questa ragionevolissima argomentazione la Corte dei conti erasi già ruscata, poco prima, nel 1868, di registrare un altro mandato di 1.500,000 lire, della stessa indole, cioè per disaggio della carta a favore della *Società pei beni demaniali*, pel pagamento degli interessi e dell'ammortamento delle Obbligazioni emesse da quella Società, pagamento che dovevasi eseguire all'estero.

In quella occasione il Ministero, chiedendo che il *mandato* venisse, anche repugnante la Corte, registrato *con riserva*, scriveva il 16 maggio alla medesima che il Governo ravvisava *l'obbligo di presentare a tempo più opportuno al Parlamento il relativo progetto di legge*.

Chi vide mai quel progetto di legge?... Non se ne parlò mai più.

Ma, per tornare alla partita di lire 3,687,500 relative al disaggio della carta nel pagamento dovuto alla casa Stern di Parigi, ecco con quale deliberazione la Corte partecipava al Ministero la impostale registrazione:

« La Corte dei conti a Sezioni unite.

« L'anno 1868, 3 giugno,

« Visto il mandato spedito dal Ministero delle finanze per la somma di lire 3,687,500 a favore della Banca Nazionale;

« Visto che l'oggetto della spesa è il rimborso dell'aggio tra l'oro ed i biglietti di Banca, pel montare della penultima rata del prezzo delle strade ferrate dello Stato dovuto dalla Società dell'Alta Italia, e ceduto dal Governo alla casa Stern di Parigi mediante Convenzione del 5 settembre 1866;

« Visto che questa spesa, per la quale viene diminuito il montare della somma già incassata dal Governo per prezzo della cessione fatta alla casa Stern, è imputata al capitolo 209, aggiunto *per memoria* nella parte straordinaria del bilancio del Ministero delle finanze per l'esercizio 1868, sotto il titolo « Spesa per aggio sull'oro, relativa a diversi pagamenti da farsi all'estero »;

« Visto che, giusta le dichiarazioni fatte dalla Camera dei deputati nell'approvazione del suddetto capitolo, non può iscriversi ed imputarsi sul medesimo alcuna somma maggiore di 30,000 lire

« quando non sia approvata per legge speciale; e per  
« questo motivo la sezione I della Corte rifiutò la re-  
« gistrazione del mandato, siccome scorgesi da deli-  
« berazione comunicata al Ministero delle finanze con  
« nota ufficiale del 22 maggio 1868;

« Visto che, dopo il rifiuto della Corte, il Consiglio  
« dei Ministri ha deliberato che l'atto debba avere  
« corso sotto la sua responsabilità, siccome scorgesi  
« da lettera ufficiale del Ministero delle finanze del 29  
« dello stesso mese di maggio;

« Considerando che, sebbene colla suddetta nota 29  
« maggio il Ministero abbia forniti gli schiarimenti  
« chiesti pure dalla Corte sul montare della somma  
« dovuta alla casa Stern, tuttavia rimane sempre fermo  
« l'ostacolo pregiudizialmente opposto all'imputazione  
« della spesa sul capitolo 209 in difetto di una legge  
« speciale che l'autorizzi;

« Adottando i motivi espressi in altra deliberazione  
« della Corte plenaria in data d'oggi, ad occasione di  
« un mandato di lire 1,500,000 a favore della società  
« anonima per la vendita dei beni demaniali;

« Visto l'articolo 14 della legge 14 agosto 1862, nu-  
« mero 800;

« Delibera:

« Che il mandato n° 2 (capitolo 209, esercizio 1868),  
« di lire 3,687,500 a favore della Banca Nazionale, sia  
« visto e registrato con riserva. »

Dopo queste citazioni testuali delle dichiarazioni della Corte dei conti, sia nella sua relazione generale sull'esercizio 1868, sia nelle sue *relazioni speciali*, relative alle registrazioni con riserva, avvenute in quell'anno, io, o signori, se fossimo in altri momenti, se, a meglio chiarire il mio concetto, discorressimo di questa materia sotto una temperatura diversa da quella in cui a questi dì ci troviamo, e non ci urgesse al voto la legittima impazienza, come ieri accennai, di una ventina d'interpellanti, ai quali certo si associano almeno altri quaranta nostri colleghi, tutti desiderosi, non dirò di farla finita ad occhi chiusi coi *conti consuntivi*, ma di accelerarne la votazione, io tanto confiderei nel buon senso della Camera, facendo appello al suo profondo sentimento degli interessi veri del paese, e non alle effimere passioni di parte, che non dispererei di una deliberazione, la quale esprimesse una seria censura all'operato dell'amministrazione durante l'anno 1868, allo spreco del pubblico danaro, ch'ebbesi a deplorare in occasione del pagamento dell'ultima rata del prezzo delle ferrovie dello Stato alla Casa Stern di Parigi.

Per conseguire questo intento io mi appellerei all'autorità dello stesso onorevole ministro Sella, perchè la Commissione d'Inchiesta venne in quegli apprezzamenti, che lessi, lui assenziente, ed esaminò con lui i documenti; mi appellerei non già alla povera e nessuna autorità, ma a quella dell'onorevole mio amico Lampertico, ora assente di qui, a quella del, pur troppo

perduto alla scienza e all'Italia, compianto nostro collega Cordova, che ebbimo a compagno in queste discussioni, e che con noi convenne, ben lo sa l'onorevole Sella, in tutti gli apprezzamenti delle conclusioni di quell'Inchiesta.

Non credo che siavi alcuno in questo recinto, il quale volesse, come alcuni giornali vanno facendo, in servizio di interessi che non sono quelli della nazione, obbiettare: ma *l'inchiesta sul corso forzoso* appartiene ad un'altra Legislatura; essa ha terminato il suo compito; lasciamo i cadaveri.

Signori, in simili questioni, badate, io risponderei, i morti risorgono; e noi vediamo che *l'inchiesta sulla marina*, quantunque la si dicesse morta e sepolta, ebbe ancora pur tanta vitalità da trascinare ieri l'altro la Camera ad un voto unanime, con cui deplorava il disordine amministrativo della nostra marina militare.

Questo precedente m'indurrebbe a sperare che la Camera saprebbe smentire l'affermazione essere *l'inchiesta sul corso forzoso* dimenticata e morta.

Coloro che morta la gridano, hanno un bel gettare sulla sua lapide le *centinaia di milioni* di carta a corso forzoso, anno per anno, quasi mese per mese, ad ogni nuovo provvedimento di cui la finanza abbisogna. Hanno un bell'inneggiare, con amara derisione, al progetto di legge *sulla libertà delle Banche*, alla prosperità del credito, strozzandolo nel fatto, come accadde fin qui!

Io credo, o signori, che il paese non si lascia illudere da queste ironie *ufficiali* o parlamentari; anzi io credo che la Camera stessa, facendosi interprete dei veri sentimenti del paese, si assocerebbe alle conclusioni dell'Inchiesta, nell'apprezzamento dei fatti sui quali or ora ebbi l'onore d'intrattenerla. (Bravo! a sinistra)

Non propongo, nondimeno, conclusione veruna. A me basta che il ricordo di questi fatti rimanga registrato negli atti del Parlamento; a me basta che, fuori di qui, se ne sia udito il racconto e lo si ripeta; a me basta soltanto ciò, per potere ragionevolmente sperare che l'amministrazione attuale dell'onorevole Sella, o quella che le potesse succedere (ed auguro fosse in ordine d'idee dalle sue ben diverse) senta la assoluta necessità di mutare registro, vale a dire di procedere più a rilente quando si tratta di sacrificare a ciò che non è se non una minima parte dell'organismo dello Stato, a pochi interessi coalizzati, i grandi interessi collettivi della nazione! Questi debbono essere i primi, anzi i soli, nella mente dei reggitori dello Stato.

Ma pur troppo su questa via noi avremo a durare ancora per qualche tempo, poichè il gran sacco di Roma, mi si permetta la frase, tutto accoglie e racchiude in questo momento. Il ministro Sella tutto rinvia a Roma, tutto rovescia su Roma: discussione dei bilanci, ordinamento delle imposte, svolgimento di non

so quante proposte di cui fu ravvisata la necessità in questo recinto, tutto a Roma, di tutto parleremo a suo tempo nella nuova capitale del regno.

E mestieri, o signori, che l'amministrazione sia, prima di andarvi, posta in avvertenza con qualche voto solenne, onde, almeno giunti colà, cessi lo spettacolo delle leggi di bilancio violate, delle enormi spese inconsulte del continuo disordine amministrativo.

Se, seguendo il sistema dell'onorevole Sella, noi ci avviamo a Roma tirando un velo, come suol dirsi, sul passato, accordando quell'indulto (non dispiaccia all'onorevole Minghetti) di cui queste gestioni e questi conti abbisognano, attese le irregolarità che rivelano e che la Corte dei conti ci addita, senza almeno far udire una formale protesta per l'avvenire, noi faremo opera pericolosa ed insana.

Occorre che alla fine una qualche voce, se anche poco ascoltata, se anche derisa da una parte della stampa, sorga a ripetere, con instancabile pazienza ed energia, che *bisogna cambiare sistema*. Altrimenti, perdurando in esso, oh! Roma sarà occasione di nuova iattura all'amministrazione dello Stato, alla fortuna economica del paese; e forse deploreremo un giorno concordi l'enorme prezzo che ci avrà costato la sospirata soddisfazione dei nostri voti, il nostro sentimento politico, l'unificazione nazionale.

In questi ultimi tempi di soggiorno a Firenze adoperiamoci, or via, a preparare men triste avviamento in Roma alle nostre faccende.

Non è, o signori (come da taluno di voi fu detto in quest'Aula, e come fuor di qui si va dicendo da chi non sa essere altro che il *laudator temporis acti*), non è che noi, dell'Opposizione, facciamo qui gli Aristarchi, pavoneggiandoci delle nostre dottrine; non è che noi crediamo di avere il *monopolio* della saggia e previdente amministrazione e della moralità pubblica; non è che noi crediamo che, dal lato della Camera opposto al nostro, e fra gli uomini che hanno preso parte fin qui alla pubblica gestione, non siavene alcuno capace al pari di noi, forse taluni meglio di noi, di condurre lo Stato sulla via della libertà e del progresso. Noi non lo abbiamo mai affermato. Con poco cortese induzione (per non chiamarla insinuazione) voi diceste, onorevoli nostri avversari, che noi ci facciamo l'eco, qui dentro, di tristi voci sul vostro conto, che noi alziamo contro voi altrettanto tristi rancori.

No, no; queste vostre, sono armi di guerra, ormai spuntate dall'uso soverchio e imprudente. No; noi non crediamo di essere *monopolizzatori* di niente; non nelle questioni del credito e delle Banche, come noi siamo nei concetti amministrativi, o nelle teorie di governo. Noi, signori, ci crediamo bensì in dovere di dirvi, dopo *dieci lunghi anni di prova*: « Non si va avanti così! » Voi avete illuso il paese affermandogli che tutto va per lo meglio nel migliore dei mondi possibili. Abbiate

la nobile schiettezza di confessare alfine che avete errato col vostro sistema amministrativo.

Il confessarlo non demoralizza l'amministrazione, non è un *vilipendere* gli impiegati, come ci imputa l'onorevole Sella, poichè l'impiegato avveduto ed onesto sente al par di noi che l'amministrazione abbisogna di una completa e salda riforma, la quale non fu fatta mai, non potendosi chiamare riforma il mutare regolamenti ed organici ad ogni sei mesi, aggirandosi sempre nelle incertezze e nel provvisorio, il creare nuovi uffici, oggi pel *macinato*, domani pel *lotto*, posdomani pel *Debito pubblico*; scompigliando tutto, rendendo scontenti gli impiegati medesimi, sempre sorpassati da nuovi venuti, sempre peggio retribuiti, appunto colpa il loro numero superfluo ed ingente, con gli stipendi insufficienti al pane quotidiano delle loro famiglie, taluno persino costretto, come si è affermato avvenisse testè a Roma (piange il cuore nel riferirlo) a chiedere l'elemosina nottetempo ai passanti!

Non è così, o signori, che si moralizza l'amministrazione! Non è agli impiegati che noi chiediamo conto in quest'Aula di quanto fanno o non fanno; noi non abbiamo qui che i ministri, responsabili (fosse pur vero!) dinanzi a noi.

I nostri appunti li rivolgiamo quindi all'Ente Governo, che deve dar conto degli affari dello Stato. Quest'ente talvolta, forse troppo rade volte, messo sull'avviso in questo recinto, tirò avanti pur sempre ad un modo, attendendo che le cose facessero il loro corso, che le censure svanissero, e che il tempo, questo gran galantuomo, il quale però pecca talvolta nel lasciar dilleguare la memoria persino degli abusi, facesse giustizia del suo operato, che pretendeva scevrare di biasimi.

Dichiarando che io non faccio veruna formale proposta, dopo queste premesse, nelle quali, nol nego, vollì raccogliere la sintesi dell'avviso dell'Opposizione su questi conti e sulle amministrazioni passate, io anzi soggiungo che non attendo schiarimenti dall'onorevole Sella sul fatto speciale che mi porse motivo a parlare, nè lo invito a fornirmeli.

Io so fin d'ora che cosa egli potrebbe rispondermi; nient'altro che questo: la Corte dei conti si è valsa del suo diritto rifiutando il mandato; lo Stato trovandosi però nell'imbarazzo, bisognava pure lasciarlo passare sotto le forche caudine dell'*aggio sull'oro* al 14. 75 per cento. Forse, soggiungerebbe l'onorevole Sella, occorre vedere se la condizione del cambio fosse tale da non potersi allora ottenere, trattandosi della ingente somma di 25 milioni, un ribasso dalla Banca sul disaggio dei propri biglietti; ed anche, provato che lo si fosse, la differenza poi, lamentata dall'onorevole Doda, si ridurrebbe a qualche misero centinaio di mila lire, poichè la differenza del cambio bisognava pure pagarla, e l'operazione avrebbe dovuto aver luogo. Così, a un disprezzo, l'onorevole Sella giustificerebbe anche questo

fatto (ne ha giustificati tanti altri in questa discussione!), quantunque nella Commissione d'Inchiesta lo condannasse. Dopo ciò, io lo prego di risparmiarsi l'incomodo; i documenti *ufficiali* parlano abbastanza per lui e per me e per l'Inchiesta; io lo rimando ad essi, e non gli chiedo di più.

Senonchè, quantunque io non presenti veruna proposta formale, limitandomi a *constatare i fatti*, devo però aggiungere alcune parole a quelle che disse ieri l'onorevole Minghetti, allorquando, volgendosi a noi dalle serene olimpiche sfere, donde sorveglia gli andamenti di quella parte della Camera (*Ilarità*), e, smesso per un momento il suo gentile e quasi serafico sorriso, con ciglio improvvisamente corrugato, come il Giove del poeta, *cuncta supercilio moventis*, vibrò dall'alto contro di noi le folgori della sua eloquenza, additando dinanzi al paese quale triste, anzi ignobile parte, noi, qui, della *Sinistra*, facciamo!

Eccomi a rispondergli coll'abituale mia calma; eccomi a dirgli quale sia proprio la parte che noi facciamo.

Prima di tutto noterò che l'onorevole Minghetti non fu perfettamente esatto (e di solito egli rifugge dalle inesattezze nelle sue dichiarazioni, dappertutto, e specialmente in quest'Aula, bisogna rendergli questa giustizia) nell'affermare quello che noi abbiamo creduto di fare esaminando questi conti e la responsabilità degli uomini alla cui gestione i conti si riferiscono.

Noi che siamo sorti a parlare da questo lato, in tale occasione, se non n'ebbimo incarico dall'Opposizione, certo ne interpretammo il desiderio e le idee, facendo soggetto d'esame quei conti.

Abbiamo bonariamente creduto di adempiere un dovere, meglio che esercitare un diritto; nè credevamo che ciò aizzasse tanto malcontento in taluni.

Ma l'onorevole Minghetti riduce invece le questioni alle seguenti sue dichiarazioni, rivolte a noi. « Ci chiedeste per anni ed anni i conti, o signori: e noi vi presentammo i conti. Ora che li avete, dite che non sono *in regola*; noi vi dimostriamo che sono in regola, e voi allora sclamate che non esistono i documenti; noi diciamo che i documenti vi sono, e voi vi ricusate ad esaminarli. Voi, signori, dell'Opposizione, venite a dire che ci largheggiate un *indulto* pel passato, che ci accordate un'*amnistia*. Ebbene, io non ho bisogno di questa amnistia; io la rifiuto. »

Sì, onorevoli colleghi, l'onorevole Minghetti ripudia la nostra amnistia, dichiara non averne bisogno. L'onorevole Minghetti mi permetta che io gli dichiaro che, non soltanto personalmente lui solo, ma che tutte le amministrazioni, le quali hanno governato le finanze dello Stato da dieci anni in qua, hanno tutte bisogno, proprio bisogno, di una larga amnistia dalla nazione italiana.

Se ciò non fosse vero...

MINGHETTI. Domando la parola...

SEISMIT DODA. L'onorevole Minghetti capisce benissimo che io parlo ora a lui, come a capo di partito, non parlo della sua sola persona, che egli sa quanto io apprezzi e rispetti.

Sì, o signori, se ciò non fosse vero, non sareste qui per difendervi, ed avreste votato la *sospensiva* da noi proposta; chi sa d'aver ragione, sa attendere.

Sì, avete bisogno d'indulto, voi che governaste finqui, voi che spendeste oltre due miliardi nel periodo di men che dieci anni senza autorizzazione del Parlamento, venendo poi a chiedergli in blocco la sanatoria di quelle spese fatte all'infuori dei bilanci, con progetti di legge che comprendevano centinaia di milioni per volta: ciò non potete negarlo.

Avete bisogno dell'amnistia del paese, se avete impegnato lo Stato in onerose operazioni di credito, di cui ci accuseranno parecchie generazioni, dichiarando ad ogni nuova operazione che quella sarebbe stata l'ultima, come cominciò dal dichiarare l'onorevole Sella, che per primo ne diede l'esempio nel 1864 con la operazione dei beni demaniali, dopo la quale affluirono un sull'altro i multiformi vostri espedienti, che volgarmente furono detti *carrozzini* dal grosso buon senso popolare. Sì, dalla *Società dei beni demaniali*, giù giù, lungo gli appalti e i prestiti, sino al *corso forzoso*, alla *Regia dei tabacchi*, agli appalti del *dazio-consumo*, e via discorrendo, con varietà di nomi, ma con triste uniformità di espedienti, voi avete sacrificato tanta parte dell'amministrazione dello Stato, tanta parte della vitalità economica del paese, all'interesse di alcuni pochi speculatori; avete formato, per dir così, se la frase non fosse un po' vecchia ed abusata, oltrechè pericolosa nel senso politico che si suol darle, una consorte di interessi estranei ai veri, ai legittimi interessi della nazione; interessi fittizi ed egoisti, i quali si aggrappano al bilancio dello Stato, come l'ellera all'olmo, si impongono ai ministri delle finanze, e succhiano la nostra vitalità economica, per impinguare se stessi.

Avete creato, voi, o signori, voi che non volete indulti, che non volete amnistie, avete creato degli interessi che sono una flagrante contraddizione coll'interesse delle finanze del regno.

Che ciò sia vero, ve ne persuada un tristissimo quadro, che basta a compendiare le nostre misere condizioni finanziarie, ed è questo: quanto la rendita dello Stato di mano in mano diminuisce, altrettanto, con proporzione quasi aritmetica, le azioni di un solo istituto aumentano sui listini delle Borse, le azioni della *Banca Nazionale nel regno d'Italia!*

Questo fenomeno, o signori, deve avere un perchè; e non sono io solo che abbia indagato questo perchè e lo abbia trovato. Uomini più competenti di me, anche fuori del Parlamento, se ne sono occupati, e ne trassero la sola logica conseguenza che ne deriva.

Se io, con una pertinacia che alcuni (non tutti, grazie al cielo!), trovano biasimevole, e della quale, nondi-

meno, non so pentirmi, ancorche i suoi risultati finqui sieno stati sfortunati nell'esito, se io mi sono accinto, con ardimento, il confesso, superiore alle forze, ma pari alla rettitudine delle intenzioni, mi sono accinto, dico, a combattere, per primo davanti al Parlamento italiano, questo grande e dannoso monopolio che, con frasi stereotipate, l'onorevole Sella e la sua stampa vanno ripetendo non essere altro che l'odio per la Banca, non è già, onorevoli colleghi, perchè io, e chi divide, anche da parte la politica, le mie opinioni in questa materia, proviamo *abborrimento*, secondo si vuol far credere agli illusi e agli ignari, contro una grande istituzione, la quale guadagna e prospera, mossi dall'invidia di questi guadagni, di questa prosperità.

È questa una puerile e volgare affermazione, che non persuade nessuno.

Gli è invece che quando, nel mondo economico, come nel mondo organico ed animale, avvi una superfetazione di vitalità e di forze in un dato punto del corpo, mentre tutto il restante organismo deperisce, dimagra, incancrenisce per occulta piaga, fa d'uopo studiare il fenomeno, esaminare se sia da questo squilibrio di forze, che il male dell'intero corpo provenga. Ed è da questo esame, paziente, accurato, che poi l'*Inchiesta sul corso forzoso*, come consulto di medici competenti, ha condotto a termine, gli è da questo esame che io trassi forza e convinzione a rimproverare il vostro sistema, di voi che ci governaste fin qui, additandolo come il fomite di un morbo, che la vostra stessa insipienza nell'alimentarlo condurrà, un dì o l'altro, a reazione.

L'onorevole Minghetti, in questa discussione dei conti amministrativi, a proposito dei quali avendo egli or ora chiesto la parola per rispondermi, lo prego di non volere oggi, provocando da me altra risposta a quanto egli sarà per dire (*Ilarità*), inasprire la discussione, l'onorevole Minghetti vorrà concedere che noi fummo mossi alle censure, da questo lato della Camera, non già pel vanto di accordare poi un indulto alle amministrazioni passate, ma per la nostra convinzione che bisognasse almeno porre sull'avviso le amministrazioni future.

Questi conti che ci esibite sono incompleti; nessuno può contestarlo dopo le letture che io feci delle relazioni della Corte dei conti. Questi conti abbisognano di un indulto, e voi potete accettarlo, se non da noi, individui, almeno dal paese che rappresentiamo in questo recinto. (*Rumori a destra*)

MASSARI. Lo rappresentiamo tutti, il paese. Vuole forse il monopolio di rappresentare il paese?

SEISMIT-DODA. Il paese non è sempre rappresentato dalle maggioranze parlamentari, onorevole Massari; dietro il paese *legale* avvi talvolta il paese *reale*, che confonde nella stessa condanna e *destra* e *sinistra*. (*Rumori*)

MINISTRO PER LE FINANZE. E noi che cosa siamo?

SEISMIT-DODA. Colgano intanto, gli uomini che hanno governato fin qui, questa occasione dell'amnistia che, con forse soverchia generosità darà il Parlamento ai loro conti, non ancor pienamente giustificati; colgano l'occasione, dico, per far proponimento a se stessi, qualora il destino li mantenga ancora al potere, di ravvedersi alfine, di non ripetere quegli errori, che, discutendo quei conti, abbiamo constatato e deplorato nel loro passato! (Bene! Bravo! a sinistra)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Minghetti.

MINGHETTI. Ringrazio l'onorevole Seismit-Doda delle cortesi parole che ha usato verso di me e l'assicuro che mi guarderò bene dall'inasprire la discussione. Bensì mi piace essere sommamente franco e chiarire in che cosa fra noi si differisca. A mio avviso, v'ha in tutto il discorso dell'onorevole Seismit-Doda la confusione di due idee assolutamente distinte. Quando noi abbiamo detto che eravamo pronti a discutere ciascuno per la parte nostra i resoconti dell'amministrazione passata, non abbiamo mai asserito che l'amministrazione dello Stato sia perfetta, che non abbia d'uopo di correzioni e di miglioramenti, che l'aver riunito sette Stati in un solo Stato dando ad essi unificazione rapida, forse troppo rapida, non fosse cagione di molti inconvenienti. La Corte dei conti ha un compito nobilissimo, ed è quello di indagare quali sono le pecche che si trovano nelle amministrazioni e che meritano correzione. Accettiamo di buon grado la discussione, riconosciamo di buon grado che vi sono riforme da introdurre, anzi, quando eravamo al Governo, abbiamo presentato progetti di legge per emendarle: ma, fra questo concetto, che occorrono riforme in alcune amministrazioni, e il concetto che i resoconti sono inesatti, insufficienti, irregolari, vi ha un intervallo grandissimo.

Così, mentre la prima affermazione l'accetto di gran cuore e vorrei che tutti insieme studiassimo il modo di correggere le amministrazioni laddove peccano, in pari tempo respingo la seconda, e la combatto con tutto l'animo.

L'onorevole Seismit-Doda ha detto: come mai vi pare di non aver bisogno di indulto, se vi sono state tante maggiori spese oltre quelle stanziare in bilancio? Anche qui bisogna chiarirsi. Le maggiori spese abbisognano di una sanzione del Parlamento, è per questo che sono presentate alla sua discussione: ma ciò non vuol dire che non siano ragionevolmente fatte, e debitamente giustificate. Certo abbiamo convenuto tutti che questo sistema dovesse essere corretto mediante altri metodi che possono supplirvi. Io stesso l'ho proposto sino dal 1863; ma se l'amministrazione ha fatto queste maggiori spese per necessità, per la situazione del paese, e senza violare le regole della nostra contabilità, come può dirsi che vi sia bisogno di un'amnistia? Finalmente vi ha un'ultima parte a cui debbo ri-

spondere. L'onorevole Seismit-Doda con lealtà e con franchezza ha detto: noi non intendiamo nè abbiamo mai inteso di attaccare nè la onestà, nè le intenzioni, nè la rettitudine di coloro che hanno amministrato, noi abbiamo mostrato soltanto e mostriamo i mali e gli inconvenienti dell'amministrazione.

Io sono lieto, o signori, di questa dichiarazione, della quale, del resto, non dubitava; ma d'altra parte l'onorevole Seismit-Doda non può ignorare che diverso linguaggio, fuori di questa Camera, nel paese, i partiti abbiano tenuto, valendosi specialmente delle questioni dei resoconti per irritare gli animi, per far credere, non già, come egli disse, che le amministrazioni abbiano bisogno di correzione, ma sibbene che coloro che hanno governato in questi dieci anni furono dilapidatori, malversatori del denaro pubblico, e, diciamo la vera parola, furono dei ladri; e quanto male abbia recato al paese questo conserto d'invettive e di calunnie non è chi nol veggia. Nè la calunnia pur troppo si è fermata all'uno o all'altro, ma, come suole avvenire, si estese a tutto e a tutti. (*Segni di approvazione a destra e al centro*)

È bene che un giudizio recisamente opposto sia espresso in questa occasione da uno dei membri più autorevoli della Sinistra; è bene che nella Camera e specialmente da quel lato in questa occasione si dica: le osservazioni che noi facciamo sono al tutto aliene da codesti pregiudizi; noi esprimiamo anzi la stima ed il rispetto verso la onestà degli uomini che hanno amministrato la cosa pubblica; è bene che il paese lo sappia. Pur troppo gravissimi mali sono l'inevitabile conseguenza di questa denigrazione, di questo scredito nel quale le rivoluzioni gettano uomini e cose. Perché quando gli uomini onesti sono stati diffamati, e a loro più non si crede, allora viene sventuratamente il tempo che in mezzo allo scetticismo universale gli uomini disonesti e rei acquistano la balia di fare impunemente il male. (*Bravo! a destra*)

Io credo che queste dichiarazioni, le quali non hanno avuto punto per mira d'inasprire la questione, ma al contrario di metterla nei suoi veri termini, siano tali da non scontentare l'onorevole Seismit-Doda.

Per parte mia dichiaro che non credo di essere stato scevro da errori, come dichiaro che non credo che le amministrazioni vadano perfettamente bene, anzi son d'avviso che abbiano bisogno di miglioramenti; ma ciò che io credo è che la nostra amministrazione è stata retta, che il resoconto di essa merita la vostra approvazione, e che per questa parte, lo ripeterò anche una volta, non abbiamo bisogno nè di perdono nè di amnistia. (*Benissimo! a destra*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Comincerò dal fare qualche osservazione intorno ad alcuni particolari sopra cui si aggirò il discorso dell'onorevole Seismit-Doda.

Parlerò pel primo del mandato di lire 3,687,500 re-

gistrato con riserva, sopra il quale egli si trattene alquanto.

Di che si trattava, signori? Si trattava del fatto che nel bilancio era stato posto un capitolo sotto il titolo di: *Aggio sull'oro relativo ai pagamenti da farsi all'estero* e notato *per memoria*, cioè non si era stanziata alcuna somma.

Appena vi furono dei pagamenti da farsi all'estero, sorse la controversia fra l'amministrazione e la Corte dei conti.

L'amministrazione diceva: se il Parlamento, ammettendo un capitolo *Aggio per pagamenti all'estero in oro* l'ha indicato *per memoria*, vuol dire che non aveva criterio per fissarne la somma, ma certamente intendeva dare la facoltà di sostenere la spesa per far questi pagamenti, ciò che del resto era una necessità pubblica.

Diceva alla sua volta la Corte dei conti: siccome in bilancio non è notata alcuna somma, così non possiamo registrare spesa alcuna per questo titolo se non sulla vostra responsabilità, cioè a dire con riserva.

Che la spesa fosse indispensabile pur troppo non occorre che io lo dimostri alla Camera. Vi è quindi tutta una serie di mandati registrati con riserva per questa ragione.

Ora io credo che la Camera può essere dolente che non siasi fissata anzitutto in bilancio la somma per questo titolo di spesa, come si fa oggi; ma nessuno può dubitare certamente che una spesa, ed una spesa grave, non dovesse sostenersi quando il disaggio sulla carta era poco meno del 15 per cento. Non si credette di fissare una somma per non presupporre un aggio troppo elevato. Voi dunque potete lamentare un inconveniente, ma certo non potete biasimare nulla; poichè le spese fatte per questo titolo erano evidentemente necessarie, ed erano nell'intendimento della Camera allorquando ammetteva per questo titolo un capitolo per memoria.

Il Governo doveva pagare una somma alla casa Stern per l'ultima rata delle ferrovie, che era stata anticipata; pagamento da farsi in oro. Il ministro delle finanze di quel tempo ha creduto di dovere anticipare questo pagamento per non lasciare arrivare ad un tratto tanti pagamenti i quali venissero poi ad aumentare l'aggio, con danno della stessa finanza. Quindi ha fatta l'operazione di cui parlava l'onorevole Seismit-Doda, operazione per sè perfettamente regolare sulla quale nulla vi è a dire.

In seguito poi, siccome ci era stato uno sconto di quaranta giorni, è avvenuto che il valore della carta su Francia è andato diminuendo, e quindi ci fu un lucro per chi fece quell'operazione.

Ma basta l'arrivare qui colla dimostrazione che ci è stato un lucro per incriminare l'operazione? Ci poteva anche essere una perdita. E resta a vedere se non sia stata l'operazione stessa di cui si ragiona, che abbia

fatto diminuire l'aggio. Non vi ha nulla di più efficace per far aumentare l'aggio che la certezza che abbia il mercato un grande bisogno di metallo che possa avere la pubblica amministrazione. Questa è cosa notoria. Quindi io non so se, per avventura, non abbia la stessa operazione, fatta nel tempo in cui la fece il mio onorevole predecessore, potentemente influito in quella diminuzione d'aggio che oggi l'onorevole Seismit-Doda rimprovera. Ma, dice egli, quest'operazione è stata oggetto delle osservazioni della Commissione d'inchiesta, della quale anch'io ebbi l'onore di far parte.

Io non ho che a ripetere una dichiarazione che probabilmente dovrò ripetere altre volte, perchè vedo che di regola, come i salmi finiscono in *Gloria*, così i discorsi dell'onorevole Seismit-Doda finiscono sempre colla Banca. (*ilarità*)

La lagnanza principale che io feci nella Commissione d'inchiesta sulle relazioni tra la Banca e lo Stato, fu essenzialmente questa, che si lasciava alla Banca un margine di lucro, a mio parere, troppo grande, margine che poteva avere ragion d'essere nel primo momento cui il corso forzoso era stato deliberato. Si trattava allora di una guerra, di una guerra grande, che poteva mettere a repentaglio addirittura le sorti della nazione, le quali, una volta compromesse, avrebbero trascinato seco la rovina di molti enti, fra cui certamente anche il patrimonio stesso della Banca.

E quindi per questa sua consolidarietà collo Stato, per l'emissione del corso forzoso che si operava mediante i suoi biglietti, si comprende come la Banca richiedesse una remunerazione abbastanza elevata: ma, una volta terminata la guerra, le stesse ragioni, a mio credere, non militavano più in favore delle sue pretese.

Ora le mie gesta, o signori, dacchè sono al Ministero, sono esse in contraddizione con quest'opinione mia? Mi basti ricordare ancora una volta, poichè vi sono nuovamente costretto, l'operazione compiutasi l'anno passato, per cui si andarono a prendere dalla Banca 50 milioni in oro, dopo che, coll'operazione fatta in occasione della guerra, se ne erano presi 122 in carta, e si venne a dare alla Banca una remunerazione d'oltre un milione inferiore a ciò che si dava prima. Io non ho che a denunciare questo fatto; dopo, se la Camera troverà che io meriti taccia d'inconsequenza, non potrò dire altro se non che essa è meco molto difficile a contentare. A me sembra infatti di avere attuato il concetto che esprimevo quando avevo l'onore di far parte, con l'onorevole Seismit-Doda, della Commissione d'inchiesta.

L'onorevole Seismit-Doda accusa in generale l'amministrazione del regno d'Italia. Conceda che io mi dolga del modo veramente spietato col quale egli tratta l'amministrazione.

Egli non tiene conto di nulla; trova delle cose non ancora regolarizzate e grida anatema contro di noi, anatema contro coloro che ci hanno preceduto.

Ma è ciò conforme a giustizia?

Per sommo di generosità l'onorevole Seismit-Doda ci crede meritevoli di un indulto, di un'amnistia quale può usarsi con dei colpevoli. E tali siamo noi forse al cospetto del Parlamento da potere al più al più confidare nella magnanimità del medesimo come se fossimo rei di qualche delitto? Signori, quando io esamino questa condotta riguardo all'amministrazione del regno d'Italia, non parlo solo di me; vi sono de' miei amici e dei miei avversari politici fra coloro che hanno amministrato, e i rimproveri dell'onorevole Seismit-Doda sono generali; ebbene, quando io considero il complesso di questa stigmatizzazione dell'opera dell'amministrazione italiana, io davvero la trovo sommarmente ingiusta ed immeritata; e se ho da esprimere tutta la mia opinione, dirò (mettendo fuori di causa me stesso), che non già di biasimo e di amnistia è degna l'amministrazione del regno d'Italia, ma bensì di encomio per chi ben consideri tutto quello che è stato fatto.

*Voci a destra.* È vero! è vero! (*Risa ironiche a sinistra*)

LA PORTA. È pieno di coraggio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Pieno di coraggio? Espongo qui il mio convincimento, sorto, non da impressioni vaghe, ma dall'esame dei fatti, e dell'andamento dell'amministrazione, perchè delle cose umane, signori (mi sono già permesso di esprimere questo concetto più volte), bisogna guardare l'andamento generale e non lo stato assoluto. Quando un ente è piccino può crescere, e, all'incontro, una istituzione grande può impicciolirsi: quindi l'andamento delle cose debbesi guardare. Prendete per punto di partenza il 1859 o il 1860; studiate attentamente in che condizioni fossimo allorquando tante parti d'Italia prima divise si sono riunite, quando uomini ed istituzioni prima affatto sconosciuti fra loro si sono affratellati, formandó una sola famiglia. Considerate, ponderate tutte le difficoltà che dovettero superarsi per compiere così grande opera, e se, dopo tale esame, voi non vi sentite inclinati all'indulgenza, se vorrete proferire una condanna solo perchè uno Stato nel periodo della sua formazione non si presenta così regolare come uno Stato costituito da secoli, allora permettetemi di dirvi che il giudizio vostro, più che severo, sarà ingiusto ed immeritato.

Considerando l'andamento delle cose, confesso che mi meraviglio come tanto si sia fatto, tanto si sia camminato.

L'onorevole Seismit-Doda esamina alcuni estratti della relazione della Corte dei conti, e dice: che cosa vi osserva la Corte intorno all'andamento della riscossione delle imposte dirette? Ma che abbiamo detto noi tutti, ministri, che dal 1862 a questa parte siamo venuti tormentando il Parlamento perchè ci desse una legge di riscossione? Non abbiamo noi unanimemente



su questo banco fatto uso di espressioni talvolta più vive di quelle da lui citate, esponendo l'impossibilità di procedere ordinatamente in così diverse condizioni di legislazione?

L'onorevole Seismit-Doda si maraviglia che la direzione del demanio e delle tasse non possa presentare i documenti che occorrono per l'accertamento della riscossione e del versamento periodico delle entrate da essa amministrate, come sarebbe da desiderare. Ma ha egli considerato in che condizioni si è trovata questa amministrazione? Ha egli riflettuto a quegli incidenti che essa trovò per via, cioè alle liquidazioni dei patrimoni che le sopravvennero?

L'onorevole Seismit-Doda da una parte lamenta la condizione in cui si trova quest'amministrazione, e dall'altra si duole che io, riconoscendo il male, abbia cercato di darle maggiori aiuti. Ma cosa vuole che si faccia l'onorevole Seismit-Doda? Da una parte egli dice che non è possibile presentare regolarmente tutti i conti, trattandosi di un'amministrazione che è stata poco mutata, che si vide venire addosso la presa di possesso di patrimoni di un mezzo miliardo e più, dei quali dovette riconoscere i titoli, fare le liquidazioni a coloro che ne erano possessori, amministrare e vendere. Egli riconosce di più che talvolta s'incontrano difficoltà nel dare i conti, per la poco buona volontà degli antichi possessori dei beni; che si tratta di molti proventi consuetudinari senza titoli regolari.

E dopo tutto ciò, dopo avere espresso la sua maraviglia per le difficoltà contro cui lotta l'amministrazione, egli si lamenta che le si diano degli aiuti! Davvero se l'onorevole Seismit-Doda non avesse altro scopo che quello di mettere l'amministrazione sotto una cattiva luce, non potrebbe tenere una condotta diversa, imperocchè egli ravvisa gl'inconvenienti che vi sono, nega i mezzi di provvedervi, e non tiene conto delle difficoltà grandissime in mezzo alle quali ci troviamo; io domando all'onorevole Seismit-Doda: è giustizia questa? Se domani egli si trovasse qui, su questo banco, crederebbe forse di potere con un colpo di bacchetta mettere ordine a questo stato di cose?

**FOSSOMBRONI.** Farebbe peggio.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Cosa farebbe l'onorevole Seismit-Doda? Ciò che abbiám fatto e facciamo noi, che cerchiamo di provvedere nella misura della nostra sfera d'azione; poi, se questo non basta, se abbisognano delle disposizioni legislative, o altri mezzi, veniamo davanti al Parlamento, preghiamo, supplichiamo, scongiuriamo per ottenere ciò che occorre. L'onorevole Seismit-Doda e gli amici suoi vorrebbero che a tutte le difficoltà in mezzo alle quali ci troviamo si ponesse rimedio ad un tratto; ma vediamo pur troppo, allorché qui davanti alla Camera stessa veniamo a proporre un progetto di legge, quanto tempo occorra prima che sia approvato.

L'onorevole Seismit-Doda, per esempio, rimprovera

a tutte le amministrazioni che si sono succedute la poca regolarità del servizio della riscossione delle imposte dirette. Ma voi sapete, o signori, quanto tempo è scorso prima che il Parlamento si intendesse sul progetto di legge per la riscossione di quelle imposte.

Lo stesso è accaduto per la legge della contabilità. L'onorevole Bastogi prima, l'onorevole Minghetti poi, ed io nel 1865, tutti arrivammo qui domandando la riforma in talune parti essenziali della legge di contabilità. Gli inconvenienti li lamentavamo tutti; ed io, nella mia relazione sul progetto di legge di contabilità che presentava nel 1865, credo di averli esposti con termini chiarissimi, e per avventura troppo vivi.

Ripeto adunque che non meritiamo di essere trattati, perdoni l'onorevole Seismit-Doda, come egli fa, volendosi pure tenere un po' conto della natura umana.

Signori, se dopo esservi adoperati il meglio possibile per mettere la cosa pubblica sopra un buon andamento, vi si venisse a dire che per magnanimità vi si accorda un'amnistia, voi, dal canto vostro, non vi credereste in diritto di chiedere: abbiamo forse commesso qualche delitto?

Coloro che credono le amministrazioni come i ministri degni tutt'al più di amnistia, si affrettino a congedarli da questo banco; come volete che si governi la cosa pubblica in condizioni così poco confortanti?

Voglia considerare bene l'onorevole Seismit-Doda se giovi il lanciare dei giudizi sommari di questa fatta sopra un complesso di amministrazioni del paese; davvero, se egli ne fosse un nemico mortale, se volesse disfatta la nazione, non potrebbe agire altrimenti.

Si prendano le cose al loro stato attuale, si guardi se e dove esiste qualche inconveniente; l'onorevole Seismit-Doda ne notò qui taluno; ebbene, faccia le sue proposte, e quando il Parlamento le giudichi accettabili, egli avrà l'onore di porle in atto. Ma cessi da queste accuse e recriminazioni generiche che forse, e pur troppo, trovano ascolto presso il volgo; non è questa la via, non è questo il mezzo di rinfrancare e rinforzare uno Stato.

Le intenzioni dell'onorevole Seismit-Doda, non lo pongo in dubbio, sono ottime; egli lo ha dichiarato, egli vuole anzi porre un aculeo ai fianchi di quelli che governano la cosa pubblica, supponendo esservi chi voglia incepparne l'andamento; e di questo non posso che encomiarlo, imperocchè tale realmente è l'ufficio del Parlamento; ma, per ottenere risultati utili, non si deve, ripeto, venire innanzi con accuse generali, come se non si facesse da noi il possibile per migliorare lo stato delle cose.

L'onorevole Seismit-Doda ha inventato una formola che egli attribuisce a noi e che egli va ripetendo con singolare compiacimento. Egli dice che noi sosteniamo che tutto va per il meglio nel miglior mondo possibile. Chi ha mai detto ciò? Egli se lo immagina. Egli vorrebbe che i suoi avversari fossero in quest'ordine di

idee. Ma sosteniamo noi che tutto sia perfetto, che nulla sia da innovarsi? Ciascuno dei ministri non viene forse quasi quotidianamente lamentando inconvenienti e chiedendo riforme?

L'onorevole Seismit-Doda suppone che per parte mia si cerchi poco meno che di surrepire l'approvazione del Parlamento colla scusa di Roma. Io domando che si prendano le deliberazioni indispensabili per l'andamento della cosa pubblica, è forse una colpa il far presente alla Camera che vi è un termine fissato pel trasporto della capitale? L'onorevole Seismit-Doda vuol forse accusarmi di cercare d'illudere la Camera col programma di Roma capitale per farle prendere delle deliberazioni? Che cosa intende l'onorevole Seismit-Doda con quest'osservazione che già due o tre volte ha fatto nel corso della discussione? Mi sono sempre limitato a fare osservare alla Camera che vi sono delle proposte di legge sulle quali il Parlamento deve deliberare, ricordando ancora che il tempo corre, ora, se guardo il calendario, vedo che esso mi dà pienamente ragione.

Finisco, perchè se dovessi seguire l'onorevole Seismit-Doda nel suo *Gloria*, cioè nella questione della Banca, intorno alla quale ci ha ripetuto che in Italia la sola Banca prospera e che tutto il resto va a rovina, io vorrei domandargli se gli altri istituti di credito non siano andati anch'essi crescendo e prosperando; vorrei osservargli che il movimento, l'attività del paese è così grande da esservi posto, non solo per la Banca Nazionale, tormento dell'onorevole Seismit-Doda, ma per tutti gli altri istituti di credito e Monti e Banche e Casse di risparmio che sorgono in ogni parte del regno, e che tutti, quali più quali meno, accrescono ed allargano la loro sfera d'azione, quanto e forse più della Banca.

Io veggo che tutto va avanti, e non convengo affatto, come sono certo che non vorrà convenire la Camera, nella sentenza malinconica dell'onorevole Seismit-Doda.

Quanto poi all'essere noi i rappresentanti di coalizioni o, come egli le chiamava, consorterie di interessi privati, io respingo questa insinuazione a chi ne è l'autore.

Onorevole Seismit-Doda, noi rappresentiamo il paese, non rappresentiamo nè coalizioni di interessi, nè ire, nè dispetti! (*Segni di approvazione*)

SEISMIT-DODA. Chiedo la parola per un fatto personale.

*Voci a destra.* Ai voti!

SEISMIT-DODA. L'onorevole Sella, nella discussione attuale, oggi, ed anche prima, disse che noi, offendendo l'amministrazione, l'abbiamo detta obbediente alle coalizioni degli interessi, alle consorterie di affari, coalizzate, fuori di questo recinto, a lucrare in danno dello Stato.

Non è questo che io dissi. Bensì dissi che il sistema,

dal quale fummo governati per dieci anni, ha per logica sua necessità creato degli enti, i quali sull'organismo dello Stato vegetano e prosperano a scapito dei veri interessi dello Stato medesimo.

Queste furono le mie parole, questo almeno il mio vero concetto, e me ne appello a quanti hanno ascoltato; ma non avvi peggior sordo di quello che non vuole sentire, e l'onorevole Sella pare che sia del numero.

Tra lo avere affermato quanto dissi, e il lasciar credere, come l'onorevole Sella fece testè (e non doveva farlo pel rispetto che deve a questa Assemblea, e non solo a me che vi appartengo, ma benanco al Governo di cui egli è parte, a se stesso) che io creda e dica essere l'attuale amministrazione del mio paese niente altro che un organo vassallo di egoisti interessi, ai quali deliberatamente sacrifica quelli che da essa sono rappresentati, oh! ci corre gran tratto!

In quanto a Roma, l'onorevole Sella mi ha chiesto reiteratamente che cosa io intenda con questo *sacco di Roma*, che cosa io voglia dire a proposito dei suoi rinvii al trasferimento in Roma di tante questioni. Mi sembrava di essermi chiaramente spiegato. Ma vuole egli un *Elenco testimoniale*? Eccolo. Non si rammenta egli più, quanto ha dichiarato allorchè chiese nuove imposte ed altri 150 milioni di *carta a corso forzoso*? « Se alcuni mesi prima dell'occupazione di Roma (egli diceva) fossi venuto a chiedervi, o signori, questi sacrifici, purchè si andasse a Roma, non li avreste voi consentiti a gran cuore? »

Che cosa c'entrava Roma, la occupazione di Roma, l'unificazione del regno, con le nuove imposte, coi 150 milioni di *carta*, che alla Camera furono chiesti dopo la liberazione di Roma?

Proseguiamo: i bilanci ove sono? Ebbene, non è forse venuto l'onorevole Sella a dirci che potremo discuterli *in luglio a Roma*, perchè egli sarebbe in grado soltanto *nel mese di maggio* di offrire i *bilanci* e la *situazione del Tesoro*? Non ha egli rimandato *a Roma* tutto quanto doveva, per legge, presentare entro il 15 *marzo* passato? I bilanci di *prima previsione* pel 1872, anche quelli, costava poi tanto il presentarli alla Camera, onde occuparla nelle questioni di finanza in questi ultimi giorni del suo soggiorno a Firenze? Anche questi bilanci di prima previsione, non li ha egli forse rimandati a Roma?

E non sa egli che la Camera non potrà *effettivamente* lavorare in Roma se non nel novembre o dicembre, al più presto, e che allora, come dissi altra volta, e come non ripeterò mai abbastanza, con le vacanze natalizie alla gola, *non si discuteranno i bilanci*? Oh! l'onorevole Sella ha forse ben calcolato su questo, pregustando un altro anno di *esercizio dei bilanci*, senza alcuna discussione dei medesimi, senza controllo della Camera, un *esercizio provvisorio* perfezionato, di *un intero anno*, anzichè di tre mesi!

E nella prefazione di questi *conti consuntivi*, che ora seppelliamo, non afferma egli la *necessità* e l'*urgenza* di far presto, scrivendo queste parole:

« Giova però notare che una parte di tali conti venne presentata fino dal 1865, e che il trasporto della capitale ne rende sempre più urgente l'assetamento? »

Non vede egli adunque che, in materia di bilanci, di situazioni del Tesoro, di conti consuntivi, di carta a corso forzoso, noi non facciamo altro che ripetere, cioè egli non fa che ripetere: a Roma, a Roma; tutto a Roma; ci metteremo colà in assetto? E pur troppo quanti gli credono!

Non io tra questi; io ebbi il coraggio, o signori, la schiettezza di dichiarare un giorno alla Camera, ed ora lo ripeto (ben certo che da nessuno si crede non applaudire io a Roma, divenuta capitale del regno), che, se Roma doveva rappresentarmi il crescente decadimento amministrativo del regno, se doveva rappresentarmi il sacrificio di ogni principio economico, di quei principii la cui osservanza rende forte, florida, stimata una nazione, io non avrei esitato a rinunciare, non ad una, ma a dieci Rome, se ottenuta al prezzo del disdoro nazionale e dell'impotenza economica. A questo prezzo, Roma non sarebbe che un nome; e quello che Roma deve invece rappresentare per noi, si è il consolidamento dell'unità nazionale, il riordinamento interno; e, dopo le lunghe lotte, la quiete domestica, dalla quale emerge la ricchezza e la prosperità nazionale.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** In tal caso l'onorevole Seismit-Doda dovrebbe essere logico, e farsi autore per iniziativa parlamentare di un progetto di legge che proponesse la dilazione del trasporto della capitale a Roma. (*Movimento*) È curiosa, signori, quest'argomentazione. Io ho dichiarato che non vi era la possibilità materiale di presentare sì presto il bilancio definitivo del 1871; che tutto al più potevo sperare di averlo alla fine di maggio, a motivo e della profondissima innovazione creata dall'ultima legge di contabilità, la quale ci obbliga a portare in questo bilancio definitivo i residui attivi e passivi 1869 e 1870 ed esercizi precedenti, e l'apprezzamento di ciò che si presuppone da riscuotersi e da pagarsi relativamente a questi residui.

Ora, quale era la conseguenza di questo stato di cose? O proporre alla Camera che prorogasse di un altro semestre, o poco più, il trasporto della capitale a Roma, ovvero dire che il bilancio sarebbe discusso a Roma. Invece l'onorevole Seismit-Doda, sapete quale altra conseguenza ne trae? Che io sono qui colla fiammeggiante bandiera di Roma, per far passare alla Camera tutto ciò che mi viene pel capo. Io non so davvero dove stia di casa la logica in un argomento siffatto!

L'onorevole Seismit-Doda poi mi rimprovera di aver detto, quando faceva le mie proposte: la Camera le

troverà forse dure; ma se alcuno l'anno passato vi avesse detto: votatele ed avrete compito il programma nazionale, senza effusione di sangue, senza disturbi, chi di voi si sarebbe rifiutato? Quando pronunziai queste parole, o signori, faccio appello alla buona memoria di tutti, a quali proposte faceva io allusione?

L'onorevole Seismit-Doda, che assolutamente mi pare non veda altro che la Banca, ha dichiarato di vedervi una allusione ai 150 milioni di maggior circolazione da me richiesti; invece io pensava a ben altra cosa, pensava alle domande d'imposta che ero costretto a fare; pensava ai sacrifici che costavano ai contribuenti, e dichiaravo di non dubitare che il Parlamento e la nazione vi avrebbero accensentito, quando avessero considerato quello che si era ottenuto. Invece l'onorevole Seismit-Doda, riferisce tutto questo mio ragionamento alla Banca.

Del resto, io non ho altro a dire, perchè lo stesso onorevole Seismit-Doda non fa proposta alcuna. Egli ci offre un'amnistia. Conceda che noi non l'accettiamo. Un'amnistia suppone delle colpe, ma noi crediamo di non averne commesse.

**SEISMIT-DODA.** Degli errori.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Qualcuno dei miei predecessori può avere commesso qualche errore; anch'io potrò averne commessi, e più di tutti gli altri; ma darci un'amnistia! e perchè? Mentre, invece, quando esaminate imparzialmente il modo complessivo in cui le cose sono procedute, la mia coscienza mi dice che dovrete anzi pronunciare una parola d'encomio! Sono agli antipodi, forse, dell'onorevole Seismit-Doda; ma conceda che io, cui tocca adesso, benchè indegnissimamente, l'onore di parlare a nome dell'amministrazione attuale, non che di quelle che l'hanno preceduta, mi conceda di dichiarare che non posso, nè per loro, nè per me, accettare una posizione così umiliante come quella che egli vorrebbe farci.

**PRESIDENTE.** « Titolo III. *Spese proprie del bilancio* 1868. — Art. 85. Sono approvate nella somma di lire 10,052,017 88 le spese d'ordine ed obbligatorie che furono pagate durante l'esercizio 1868 in eccedenza ai fondi stanziati nel bilancio od a quelli già concessi con leggi speciali. »

(È approvato, e lo sono pure senza discussione i seguenti:)

« Art. 86. Sono parimente approvate le L. 299,472 47 che riguardano spese diverse da quelle di cui all'articolo precedente, le quali, a termini dell'articolo 38 del regolamento sulla contabilità generale dello Stato del 25 novembre 1866, poterono essere stabilite in aumento al fondo stanziato nei relativi capitoli del bilancio 1868, perchè durante l'esercizio del medesimo vennero restituite al Tesoro dello Stato.

« Art. 87. Col presente articolo sono convertiti in legge i reali decreti, e quindi definitivamente appro-

vate le nuove e maggiori spese che con gli stessi reali decreti vennero autorizzate in via provvisoria sul bilancio 1868; le quali nuove e maggiori spese ascendono alla complessiva somma di lire 32,811,097 09.

« Art. 88. Sono finalmente approvate nella somma di lire 6,175,811 84 tutte le altre spese le quali rappresentano l'eccedenza dell'ammontare delle spese pagate durante l'esercizio 1868 e di quelle rimaste a pagare alla scadenza del medesimo in confronto dei fondi approvati per capitoli di spese diverse da quelle di cui ai precedenti articoli 6, 7 e 8.

« Art. 89. L'ammontare delle spese ordinarie e straordinarie che sono state autorizzate con leggi, comprese anche quelle di cui agli articoli 6, 7, 8 e 9 è quindi stabilito nella somma di lire 1,426,800,324 25, cioè :

	Spese	
	Ordinarie	Straordinarie
« Spese dell'anno 1868 . . . L.	981,335,105 74	242,806,286 14
« Spese degli anni precedenti »	138,340,271 55	64,318,660 82
L.	<u>1,119,675,377 29</u>	<u>307,124,946 96</u>

« Tenuto però conto dell'ammontare complessivo delle economie che durante l'esercizio 1868 vennero già ordinate con leggi speciali e con decreti reali aventi forza di legge sulle spese ordinarie dell'anno 1868 in lire 149,913 79; le spese ordinarie e straordinarie di cui sopra residuano effettivamente a sole lire 1,426,650,410 46, cioè :

	Spese	
	Ordinarie	Straordinarie
« Spese dell'anno 1868 . . . L.	981,185,191 95	242,806,286 14
« Spese degli anni precedenti »	138,340,271 55	64,318,660 82
L.	<u>1,119,525,463 50</u>	<u>307,124,946 96</u>

« Art. 90. Le spese ordinarie e straordinarie invece accertate per l'esercizio 1868 sono stabilite in lire 1,368,262,072 66, cioè :

	Spese	
	Ordinarie	Straordinarie
« Spese dell'anno 1868 . . . L.	963,850,793 92	211,290,168 48
« Spese degli anni precedenti »	133,624,538 41	59,496,571 85
L.	<u>1,097,475,332 33</u>	<u>270,786,740 33</u>

« Fra le spese autorizzate e quelle accertate si ha così una differenza di lire 58,388,337 80.

« Art. 91. Le somme rimaste disponibili il 31 dicembre 1868 sui capitoli di spese straordinarie ripartite in più anni, che sono state trasportate il 1° gen-

naio successivo ai corrispondenti capitoli dell'esercizio 1869, giusta il disposto dell'articolo 56 del regio decreto 3 novembre 1861, n° 302 e dell'articolo 600 del regolamento sulla contabilità generale dello Stato del 25 novembre 1866 ascendono a lire 25,710,725 40.

« Art. 92. Le somme dunque comprese nelle spese autorizzate, e che, per non essere state altrimenti effettuate alla scadenza dell'esercizio 1868, sono definitivamente annullate, residuano a lire 32,677,612 40, cioè :

« Relative all'anno 1868 . . . . L.	23,139,790 29
« Relative agli anni precedenti . »	9,537,822 11
L.	<u>32,677,612 40</u>

« Art. 93. Nella suddetta somma sono comprese le lire 1,619,328 25 importo di economie già state autorizzate sul bilancio 1868 in via provvisoria, con regi decreti i quali vengono col presente articolo convertiti in legge.

« Art. 94. I mandati spediti e non soddisfatti prima della chiusura dell'esercizio 1868 compresi fra le somme di cui all'articolo 11 saranno portati a credito del conto speciale del Tesoro all'epoca in cui se ne farà il pagamento, giusta il disposto dall'articolo 52 del regio decreto 3 novembre 1861, n° 302.

« Art. 95. I mandati in circolazione alla scadenza dell'esercizio 1867 trasportati nel conto speciale del Tesoro dell'anno 1868 sono accertati in lire 29,239,385 03, cioè :

« Mandati pagati durante l'anno 1868. . . . . L.	25,206,753 07
« Mandati rimasti a pagare il 1° gennaio 1869. . . . . »	4,032,631 96
L.	<u>29,239,385 03</u>

« Titolo IV. *Passività diverse.* — Art. 96. L'uscita per monete di rame ritirate dal corso e passate alle zecche del regno per essere difformate è stabilita in lire 2,313,941 48.

« Art. 97. L'uscita per fondi somministrati dal Tesoro centrale alle amministrazioni finanziarie cessate degli antichi Stati d'Italia è constatata nella somma totale di lire 12,267,990 61, cioè :

« Pagamenti fatti dalla tesoreria centrale durante l'esercizio 1868. . . . . L.	12,092,300 62
« Fondi somministrati rimasti da regolarizzare alla scadenza dell'esercizio 1868 . . . . . »	175,689 99
L.	<u>12,267,990 61</u>

« Art. 98. L'importo del debito galleggiante del regno per Buoni e *vaglia* del Tesoro, fondi somministrati e conti correnti diversi alla scadenza dell'esercizio 1868, da essere ripreso nel successivo esercizio 1869, ascende alla complessiva somma di italiane lire 61,695,356 48.

« Titolo V. *Situazione finanziaria.* — Art. 99. La situazione finanziaria alla chiusura dell'esercizio 1868 rimane stabilita come appresso, cioè:

« Fondi di cassa e debiti dei contabili alla scadenza dell'esercizio 1868, cioè:

« Debito dei contabili della percezione . . . . .	L. 149,599,750	96
« Debito dei tesorieri provinciali e di circondario. . . . . »	174,611,373	67
« Debito dei cassieri d'armata . . . . . »	16,863	61
	<u>L. 324,227,988</u>	<u>24</u>

« Entrate rimaste a riscuotere alla scadenza suddetta:

« Sulle entrate dell'anno 1868 . . . . .	L. 62,608,447	68
« Su quelle degli anni precedenti »	115,224,395	12
	<u>L. 177,832,842</u>	<u>80</u>

« Fondi somministrati al Tesoro centrale dalle amministrazioni finanziarie cessate degli antichi Stati d'Italia rimasti da regolarizzare alla detta scadenza, lire 2,599,461 33.

« Spese ordinarie e straordinarie in corso di esecuzione rimaste a pagare alla scadenza di cui sopra:

« Sulle spese dell'anno 1868 . . . . .	L. 57,149,350	04
« Su quelle degli anni precedenti »	118,571,036	12
	<u>L. 175,720,386</u>	<u>16</u>

« Mandati rimasti a pagare alla chiusura dell'esercizio 1868, cioè:

« Mandati spediti pel pagamento delle spese dell'anno 1868 . . . . . L. 3,114,786 56

« Mandati spediti per il pagamento delle spese degli anni precedenti . . . . . »	2,074,951	14
	<u>L. 5,189,737</u>	<u>70</u>

« Mandati del conto speciale del Tesoro rimasti in circolazione al 1° gennaio 1869, cioè:

« Mandati dell'esercizio 1859 . . . . .	L. 2,465	01
« Id. 1860 . . . . . »	51,367	01
« Id. 1861 . . . . . »	91,984	45
« Id. 1862 . . . . . »	112,954	01
« Id. 1863 . . . . . »	50,380	85
« Id. 1864 . . . . . »	493,089	86
« Id. 1865 . . . . . »	82,400	68
« Id. 1866 . . . . . »	813,350	67
« Id. 1867 . . . . . »	2,334,639	42
	<u>L. 4,032,631</u>	<u>96</u>

« Fondi somministrati dal Tesoro centrale alle amministrazioni finanziarie cessate degli antichi Stati d'Italia rimasti da regolarizzare alla scadenza suddetta, lire 175,689 99.

« Crediti dei contabili e debiti diversi di cassa alla chiusura dell'esercizio 1868, lire 573,245,013 33.

« Disavanzo alla scadenza dell'esercizio 1868, lire 253,703,166 77. »

Tutti gli articoli essendo votati, si passerà alla votazione per scrutinio segreto.

ASPRONI. Domando la parola.

In eseguito dell'ordine del giorno che la Camera votò nella seduta di avanti ieri sulle cose della marina, io prego il presidente di consultarla per fissare il giorno per nominare la Commissione parlamentare e stabilire il numero dei membri che deve comporla.

PRESIDENTE. La Camera rammenta che nella seduta di ieri l'altro ella ha approvato l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Asproni, col quale la Camera ha deliberato di nominare una Commissione che dovrà riferire intorno agli atti d'inchiesta sulla marina.

L'onorevole Asproni fa ora istanza perchè la Camera determini di quanti membri la Commissione deve comporsi, e quando si debba procedere alla nomina della stessa.

Rendendomi interprete della Camera, io proporrei che la Commissione fosse composta di sette membri, e che la nomina fosse posta all'ordine del giorno di lunedì.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, intenderei approvata questa proposta.

Si procede all'appello nominale.

(Segue la votazione.)

La Camera non essendo in numero, domani si rinoverà la votazione. Avverto la Camera che tutti i giorni alle ore 11 si riunirà il Comitato privato, e quindi la seduta pubblica comincerà alle 2.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1° Votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge relativo ai conti amministrativi dal 1862 al 1868;

2° Interpellanze e interrogazioni:

al Ministro delle finanze, dei deputati: Alli Macarani, Leardi, Damiani, Fano, Servadio, Seismit-Doda;

al Ministro dell'interno, dei deputati: Morini Bersani, Crispi ed altri;

al Ministro dei lavori pubblici, dei deputati: Botta, Tocci, Crispi, Del Giudice Giacomo, Pasini, Botta, Consiglio ed altri;

al Ministro di grazia e giustizia, del deputato Landuzzi;

Discussione dei progetti di legge:

3° Abrogazione della legge relativa all'anzianità e alle pensioni degli allievi dell'Accademia militare;

4° Parificazione di alcuni dazi di esportazione;

5° Ordinamento forestale;

6° Istituzione de' magazzini generali;

7° Legge fondamentale sulla leva marittima;

8° Relazione di petizioni.